

Cinema Illustrazione

presenta

Anno VII - N. 36
7 Settembre 1932 - Anno X

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



JEANNE HELBLING

della Paramount, altrimenti detta "colei che inventò il «sex appeal» in Francia"

Isa Pola e Leda Gloria preferiscono il mare



"Dicono che siano rivali, ma chi lo crederebbe? Quella con la blusa bianca è Leda Gloria e l'altra è Isa Pola".

Riposo. Finalmente riposo! Dopo un anno di intenso lavoro, Isa Pola, che ha appena terminato, in qualità di prima attrice assoluta, di interpretare « La Telefonista », e Leda Gloria, che ha da pochi giorni finito le sue parti in « Aviazione » al fianco di Germana Paolieri e « La tavola dei poveri » con Viviani, possono permettersi qualche giorno di Lido.

Pochi giorni, troppo pochi davvero, dopo un lavoro così intenso ed estenuante, in attesa di essere chiamate a riprendere la fatica; ma, appunto per ciò, vissuti con maggiore intensità.

Che importa se i balli si protraggono fino a tarda ora? Se la « fatica di riposare » è quasi maggiore della fatica del lavoro? Se l'eleganza dell'albergo che le ospita impone un caleidoscopico cambiamento di abiti per ogni ora e per ogni occasione della giornata, passeggio, canotto, tennis, auto, pranzo, pomeriggio, cena, ballo?, e se le ore da trascorrere al sole, nel succinto costume da bagno, sono ridotte a poco più di due?

Si godrà più in fretta, a bocconi doppi, ecco tutto!

Ora, provatevi a chiedere a chi abbia fatto le bagnature al Lido, chi siano stati i monelli più indisciplinati della spiaggia, chi abbia commesso più mariole, chi abbia saputo meglio dimenticare quel tanto di gravità imposta dalle leggi sociali, chi abbia fatto risuonare l'aria di più schiette risate.

Vi risponderanno: Isa Pola e Leda Gloria, Leda Gloria e Isa Pola.

Anzi, erano così inseparabili, così buone camerate, che qualcuno si sbagliava persino, e le chiamava Isa Gloria e Leda Pola, o Pola Gloria e Isa Leda.

Il cronista le ha trovate così, un giorno, che parevano due diavoli scatenati: Leda, in un elegante costume e pigiama — blusa bianca, o quasi, e pantaloni azzurri — e Isa in un costume da bagno che, benché serio e corretto, se l'avesse visto Sant'Antonio, quello delle tentazioni... Basta; è bene non dir di più.

Isa Pola, però, era un po' seccata, cosa piuttosto strana dopo il bagno, ma era seccata perché ad ogni istante doveva fermarsi a togliersi le scarpine che si riempivano di sabbia. Poi si decise, e le lasciò da parte. Allora cominciò una sarabanda.

Leda, aveva scoperto un bimbo, accompagnato dalla sua governante, che giocava con un pallone grosso così. Presto fatto: gli fece un paio di smorfie, deliziose, che il bimbo accolse di cattiva grazia e... gli rubò il pallone. Poi, per consolarlo, se lo prese sulle spalle, e cominciò con lui a fare una galoppata e, quando lo vide calmato, lo abbandonò al suo destino, per giocare al pallone con Isa.

E il pallone, come tutti i palloni da spiaggia che si rispettano, ad un bel momento andò in acqua. Fu Leda, quella che non era in costume da bagno, che andò a ripescarlo, bagnandosi tutti i pantaloni. Isa nel suo costumino, rimase all'asciutto, a godersela. Tenero, ne-verol commo-

prender sempre la palla al balzo fu il cronista. Le due amiche — c'era stata la solita buona lingua del solito ben informato, che aveva assicurato come le due dive si vedessero come il fumo negli occhi, mentre invece si sono dimostrate più che amiche — le due amiche, dicevamo, pa-

Questo primo successo fu quello che diede cuore al « reporter »: forse anche perché quelle due disciolte cominciarono ad avere il fiato un po' grosso, e non scappavano più con tanta leggerezza. Allora l'infelice fotografo, che aveva fatto dietro a loro tante corse, riuscì ad ottenere quelle magnifiche effigi che ora presenta al pubblico.

Ma, anche qui, Isa Pola, riuscì a fare al cronista uno scherzo atroce: il giorno seguente, dopo tanta inutile fatica spesa per ottenere questi ritratti in cui la si può ammirare con le chiome al vento, questa tremenda creatura gli si presentò coi capelli tagliati alla maschietta, e già leggermente sbionditi dal sole e dall'acqua marina.

Ed questo, è un benedetto per i lettori, perché in tal modo le fotografie che presentiamo, oltre ad essere uniche al mondo, sono le ultime a riprodurla con la foggia dei capelli usata prima.

Come le due fanciulle pensate, che, prese assieme, non fanno ancora l'età del cronista, che non è vecchio — si sentirono atanche, si decisero finalmente, a sedere accanto a lui, buonine buonine, e a



Sopra a sinistra: "Sono due diavoli scatenati, quando giocano in riva al mare". Al centro: "Isa rapito il pallone salta su di un moscone, e lancia al cielo una squillante risata". Sopra a destra: Un poco d'acrobazia non fa mai male, pensano Leda e Isa. Infatti...



vente, patetico. Tanto che al cronista vennero le lacrime agli occhi, perché Isa Pola gli aveva buttato in faccia una manata di sabbia, che si era sparsa abbondantemente anche sulla macchina fotografica.

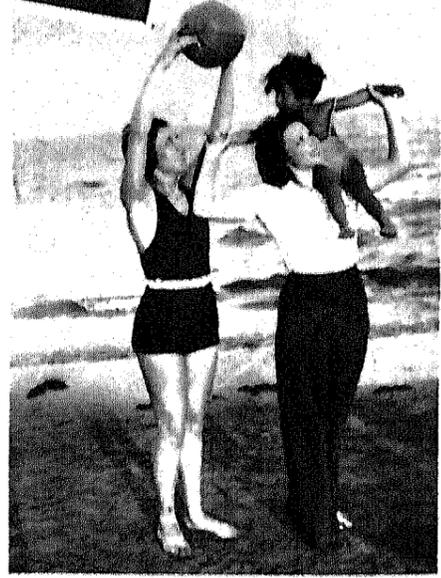
Quella di far le fotografie, poi, fu impresa america. Fra le due dive che giocavano al pallone, e il cronista, che non giocava, chi dovette

revano guizzare davanti all'obiettivo. Le cercavi qui, attraverso il mirino, ed erano già là. D'un balzo, presa la palla, Isa saltò su di un moscone, diritta in piedi, con una gran risata di trionfo, per aver deluso il fotografo e rapito il pallone a Leda. Ma questa volta il fotografo seppe essere svelto e, chiel, ecco l'immagine di Isa fissata sulla lastra a maggior beneficio dei posteri.

Chi era il sedicente principe Edgardo di Borbone?

Uno di quei mistificatori dai modi insinuanti, oppure un principe naturale della casa d'Asburgo? Anche se i giornali ritengono di avere scoperta la vera identità di quest'uomo, il pubblico non si adatterà facilmente a prendere sul serio le rivelazioni della stampa. Ora che la voce del mirabolante impostore (tale secondo la stampa) è stata spenta per sempre, chi potrà dire una parola definitiva sulle sue origini vere? Il mistero, pressoché impenetrabile, richiama alla mente quello del romanzo La notte dal 12 al 13, che in Francia ha ottenuto il premio « Roman d'Avantures ». In esso ci si trova di fronte ad un assassinio di cui si conoscono le origini, ma non l'assassino. Almeno cinque dei personaggi del libro potrebbero essere logicamente so-

spettati di aver compiuto il delitto. La fantasia del romanziere ha tanto complicato l'enigma da tenere l'attenzione del lettore in uno stato di spasmodica attesa. Ma verso la fine del libro l'assassino si scopre e più nulla — dell'appassionante vicenda — rimane ignorato. Quando si potrà dire altrettanto del misterioso personaggio rimasto ucciso a Parigi? Il volume La notte dal 12 al 13 fa parte della Collezione « I Romanzi di Novella » e costa 3 lire in tutte le edicole e le librerie d'Italia. Il secondo volume della stessa Collezione è Redenta e innamorata ed è dovuto a quell'autore di fama mondiale che si chiama M. Dekobra. Costa anch'esso tre lire e, al pari dell'altro, è tradotto in modo impeccabile e stampato con caratteri di agile e riposante lettura.



"Isa e Leda sono le migliori amiche del bimbo sulla spiaggia".

raccontargli della loro vita, e delle loro abitudini, e dei loro gusti. Ma, di queste cose, parleremo in seguito, in un'altra informazione più ampia, che rimandiamo a tempo più opportuno.

Per ora, il cronista confida ai lettori solamente qualche indiscrezione. Vale a dire:

Una di esse ha ventun anni e l'altra ventitré. Il lettore si immagini lui chi è la più giovane. Poi: una è appassionatissima alla lettura, e l'altra non legge nemmeno i giornali. Indovini il lettore chi è quella che legge.

E, in ultimo: una va matta per la pasta asciutta e l'altra per i quadri di Depero.

Ma ora basta. E tardi, il sole sta per scomparire, lanciando i suoi ultimi raggi d'oro su Venezia. Facciamo un'ultima fotografia, una posa artistica, perbacco!

Ecco, così. Una a cavalcioni dell'altra. E, mentre Isa sale sulle spalle di Leda, questa sbuffa e brontola:

— Uff, che barba!
Bella ricompensa per il cronista diligente!

L. a. g.

TUTTA LA MODA FEMMINILE D'AUTUNNO

la troverete accuratamente presentata e illustrata nel lussuoso fascicolo di Settembre della rivista

LA DONNA

Una copia, in tutte le librerie o le edicole, costa 8 lire. La Donna è la migliore rivista di moda e mondanità che si stampi in Italia ed una delle più rinomate e diffuse d'Europa.

non sono celebri ignoti

i collaboratori di Novella, ma gli scrittori più apprezzati, più cari e più noti d'Italia.

il segreto del continuo, crescente successo di Novella, lo si deve alla fama degli autori che vi collaborano, ai rigorosi criteri che guidano nella scelta dei lavori, alla suggestiva bellezza delle tavole fotografiche che rallegrano il testo.

Dove c'è una persona che voglia distrarsi;
Dove si trova una signorina moderna;
Dove si sente la poesia dell'amore;

là non manca mai NOVELLA

Una copia, in tutte le edicole d'Italia, 50 centesimi.



UN BEL SENO

Magre, corpo senza forme, senza sviluppo, senza curva. Seno o petto liscio od abbassato. Otterrete un bel Seno, uno sviluppo armonioso e perfetto, colla nostra Cura Esterna efficace e duratura. L. 15.— Dr. G. I. PARKER Via Passarella N. 3 - MILANO (104). Anche Cure Speciali per ingrassare, per Dimagrimento e Coloritura Capelli.

CHIRURGIA ESTETICA

Correzione delle deformità del viso e del seno, operazioni per malformazioni e deviazioni del naso e degli occhi, delle rughe, cicatrici deformi ecc. Soppressione di nei e verrucole, tatuaggi, depilazioni definitive, ecc.

Dr. G. RIVA, dipl. in Chirurgia estetica a Parigi e Berlino, Via Valpurga 10 - Milano. Tel. 87-204. RICEVE dalle 10 alle 12. Informazioni a richiesta.

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808.

Alla fiera o alla Biennale del Cinema

Ci siamo deliberatamente astenuti di parlare del Festival Veneziano del Cinema prima che l'ultimo spettatore lasciasse l'ultimo spettacolo perché vogliamo bene a Venezia e perché anche l'industria del forestiero, esercitata onoratamente, è una delle principali e più redditizie industrie del nostro Paese.

È tutto quello che potevamo concedere, noi, inveterati ipercritici, per premiare la buona volontà degli organizzatori e degli spettatori del Festival.

Finita la festa, sapendo di non nuocere minimamente all'organizzazione turistica di Venezia che, in tempi così grami, ha bisogno della più cordiale collaborazione, ci spetta di dire una franca parola su questa cosiddetta Biennale del Cinema che si è inaugurata quest'anno fra il plauso di tanta critica.

Ed è questa: noi non crediamo né all'utilità né ad una seria possibilità di realizzare una vera, una seria Biennale del Cinema, così com'è stata impostata.

E la ragione è semplicissima: il Cinema, come Arte, si espone da sé, ogni giorno, ogni sera, a milioni e milioni di spettatori. L'Esposizione Permanente del Cinema si effettua quotidianamente in sessantamila sale di spettacolo sparse in tutto il mondo. È un lusso che non possono concedersi, data la loro speciale natura, né la pittura, né la scultura che, costrette a vivere nel chiuso degli studi, hanno bisogno di offrirsi in ordinato spettacolo agli amatori ed ai critici.

Mancando questo bisogno fondamentale a nessuno è saltato in mente, finora, di organizzare delle... Biennali Cinematografiche.

Alle quali, se presiederà la stessa severa discriminazione che presiede all'organizzazione, davvero egregia e lodevolissima, di quelle di pittura e di scultura, si rifiuteranno energicamente e irrimediabilmente gli stessi diretti interessati, cioè gli editori.

Sfidiamo chiunque a provarci ed a convincerci che le varie editrici sottoporranò tutta la loro produzione al rischio preventivo di una selezione che, resa nota al pubblico (e non potrebbe essere altrimenti) svaluterebbe il grosso delle loro pellicole, specie le più importanti.

Se ciò è impossibile, l'organizzazione di una Biennale del genere dovrà restare, com'è stata, alla mercé dei produttori, i quali invieranno quello che pare a loro: e sarà anche questo un esperimento al quale acconsentiranno a denti stretti perché anche la scelta compiuta da loro stessi svaluta il resto della produzione.

Comunque, quando la giuria centrale e le varie giurie nazionali saranno nella pratica impossibilità di funzionare, è il caso di parlare di Fiera del Cinema e non di Biennale: e nella diversità dei nomi è tutta la sostanziale diversità delle due manifestazioni.

Ma l'appunto più grave che dobbiamo fare a quel complesso di iniziative e di critiche e di speranze suscitate dal Festival veneziano è nell'oblio, per non dire nel dispregio, o nell'ignoranza assoluta di tutto il cosiddetto cinema d'avanguardia: l'unico cinema, secondo noi, che meriterebbe di essere incoraggiato e saggiato attraverso manifestazioni del genere.

Noi chiediamo a chi di ragione come mai sono state lasciate in disparte delle pellicole altamente... educative e squisitamente artistiche e cinematografiche come Philips Radio e Zuiderzee di Joris Ivens, come mai non s'è creduto d'invitare a Venezia cineasti come Ruttman, come Hans Ritter, come John Grierson, come Jean Epstein, come Leitao do Barros, per non citare che quelli giunti prima in punta di penna. Noi chiediamo perché erano assenti i due maggiori cineasti russi, come Pudovchin e Eisenstein. Ma se l'assenza di costoro potrà avere delle plausibili giustificazioni, quella di tutti gli avanguardisti europei resta inesplicabile.

Presenti i migliori di essi, con le pellicole più significative, la Biennale Veneziana del Cinema avrebbe avuto uno scopo ed un significato, e la cultura europea se ne sarebbe occupata con una risonanza più durevole e più seria di quella che avrà quest'esperimento sfortunato.



Helen Hayes (Metro Goldwyn Mayer) la rivelazione del Festival cinematografico di Venezia

La Biennale, come si fa per le altre arti, dovrà porre in mostra uomini e opere che altrimenti resterebbero sconosciuti non solo al gran pubblico, ma a gran parte degli stessi diretti interessati.

È una funzione, questa, che nel cinema ha un'importanza fondamentale: noi ripetutamente abbiamo chiesto che fosse adempiuta da organi specifici, come il Cine-Club Nazionale coi Cine-Club affiliati.

Ma il primo sembra diventato il Cine-Club... Romano con... esclusività assoluta delle pellicole, i secondi vivacchiano come possono per mancanza di direttive serie e di collegamento con l'organismo, Nazionale di nome, ma non certamente di fatto.

La Biennale Veneziana, se vivrà, dovrà dunque potenziare al massimo grado, come riassumendone il biennio di studio e di ricerche, l'attività del Cine-Club Nazionale, che pure dovrà decidersi a diventare quello che il nome e le finalità statutarie gli impongono di essere.

E, tanto per concludere, ribattiamo energicamente le idee di qualcuno che vorrebbe, chissà perché, che da

parte di noi, puri folli o giovani asceti, ipercritici come ci si chiama, non so quale considerazione e benevolenza e rispetto per i produttori cinematografici.

Questi signori, siamo i primi a riconoscerlo, sono stimabilissime persone, ma nella fattispecie del cinema come arte non c'interessano affatto.

Sarebbe assai curioso che un critico letterario o un semplice lettore ponesse come elemento di valutazione critica che un libro è pubblicato dall'editore X o dall'editore Y.

Alla Biennale, come in ogni sala cinematografica, come ogni volta che si parla d'arte e non d'industria (e vorremmo vedere che alla Biennale si parlasse d'altro) ciò che c'interessano sono le opere e i loro diretti responsabili. Che esse siano edite all'insegna del leone azzurrante o a quella della corona di stelle o di qualunque altra, può fornir materia di altro discorso, non precisamente artistico.

Perché dunque continuare a confondere le carte già tanto confuse?

Grande romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer. Interpreti: Greta Garbo e Ramon Novarro.

CAPITOLO X.

DOPO IL DELITTO

Shubin cadde trascinando con sé il telefono.

Un profondo silenzio avvolse tutta la casa. Macchinalmente, la danzatrice raccolse l'apparecchio e lo rimise sul tavolo, in ordine. Poi radunò le sue cose, avendo cura di ritrovare la foglietta d'oro, cercando di non macchiarsi col sangue che usciva dalla ferita del morto, e ripose tutto nella sua borsa. S'infilò i guanti, e col suo fazzoletto ripulì bene la pistola e lo stesso apparecchio perché non ci si potessero riscontrare impronte digitali. In ultimo pose la pistola nella mano del morto.

Diede un'ultima occhiata in giro e si avviò per uscire. Ma, come si affacciava all'uscio, fece un salto indietro impallidendo. Si era trovata dinanzi a Rosanoff.

Un istante dopo si era già ripresa; afferrò Rosanoff per il braccio e lo trascinò nel corridoio, chiudendo l'uscio per impedirgli di vedere nella stanza.

divenirlo ritardando la consegna di quei dispaaci? Lo sai che sono importantissimi, no?

— Sì.

— Sì? E allora parti, non permettere che un ubriacone ti impedisca di compiere il tuo dovere. — Indi aggiunse con voce piena di tenerezza: — E non mi dici nemmeno addio?

Il giovane, che già si avviava, tornò indietro.

— Addio, — disse dolcemente.

— Non mi dai nemmeno un bacio? —

La voce della donna era piena di tristezza.

— Credo che sia meglio di no.

— Perché, Alexis?

— Perché lo fai soltanto per prendermi in giro, — rispose egli malinconicamente.

— No, davvero. Allora non mi vuoi baciare?

— Perché baciarti, se non mi ami? — gridò egli pieno di passione.

Ella tacque.

Dopo qualche secondo di silenzio, il giovane ripeté il suo saluto e si avviò triste-

mente ma, come fu giunto in capo alle scale, si volse e vide che la danzatrice era rimasta immobile, con gli occhi fissi nel vuoto.

— Alexis! — gridò ella, — forse non ci vedremo mai più. Se qualcosa dovesse succedere... a te... o a me... voglio che tu sappia che, per la prima volta, vorrei che la mia vita fosse stata diversa. Addio Alexis!

— Mata!

Ella si strappò dalle sue braccia gridando: — No, va!

— Vado, ma tornerò!

— No, no, non devi tornare. Addio!

— Sì, tornerò! D'ora innanzi non vivrò che per attendere quel giorno!

— Dammi un bacio e va!

Poco dopo che Rosanoff se ne fu andato, anche Mata Hari abbandonò la casa di Shubin.

L'autista, che l'aveva attesa per qualche ora in piazza Vendôme, non notò in lei nulla di strano. Era solamente un poco più pallida che non d'abitudine. Invece di salire sulla sua automobile la rinvio a casa, cosa a cui l'autista era abituato.

Mezz'ora dopo, in un tassi, si dirigeva ad un villino che Adriana teneva fuori di mano, e dove si poteva sempre essere sicuri di trovarlo a quelle ore. Ella agiva come un'automata, fin da quando Rosanoff l'aveva lasciata. Ella non pensava a fuggire, pensava alla morte. Era un fatto abbastanza ironico che Shubin, il quale la notte prima non era riuscito ad impaurirla con l'idea di morire, vi fosse riuscito ora con la sua propria morte. Si rendeva conto, ora, che la morte era una cosa fredda e distante. Dov'era, ora, Shubin?

Bastò un'occhiata perché Adriana si accorgesse che era successo qualcosa di grave. Non che ella si mostrasse sconvolta o meno sicura di sé, ma certamente le sue labbra erano un poco più serrate, i tratti del suo volto un poco più tesi, e portava il capo un poco più eretto.

Quando l'ebbe condotta nel suo piccolo ufficio, ella gli disse senza preamboli:

— Sono stata costretta ad uccidere Shubin.

Adriana, impassibile, la guardava con i suoi occhi freddi, e l'ascoltava come se ella gli stesse raccontando il più banale dei fatti. Mata Hari, come per bravata,

non omise nemmeno di raccontargli la comparsa improvvisa di Rosanoff, ma gli tacque il modo in cui quell'incontro era finito.

— La carta, l'avete ancora voi? — fu la prima domanda che Adriana le rivolse.

Ella gliela porse ed egli la bruciò con un fiammifero sopra una ceniera. Non contento di ciò, portò fuori il portacenere, e ritornò dopo di averlo vuotato.

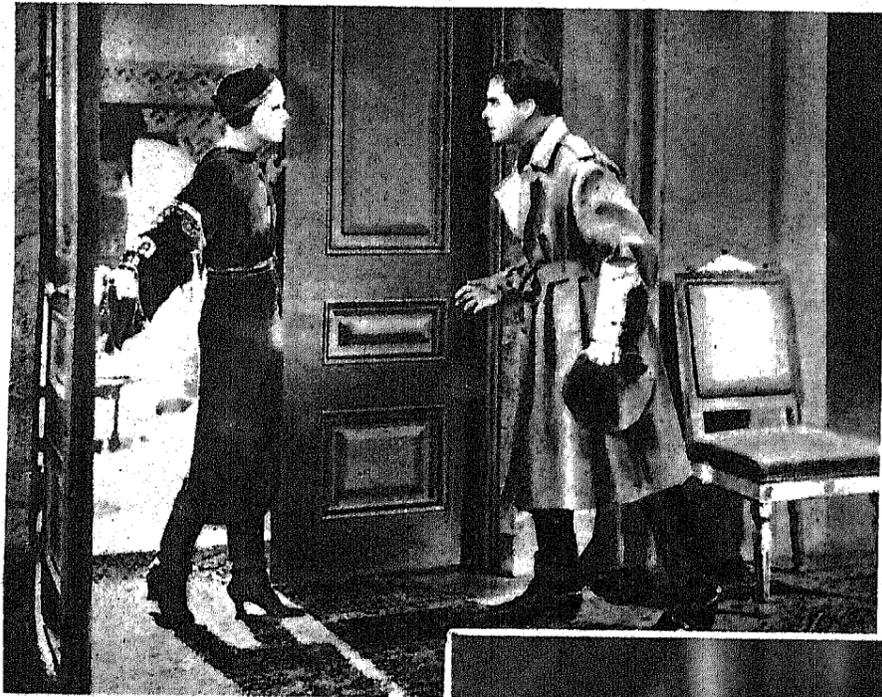
— Non ci serviva più — le spiegò egli. E si mise a riassumere brevemente e senza emozione tutti gli indizi che aveva potuto raccogliere, cementandoli con fatti positivi, e con induzioni la cui acutezza ella era costretta ad ammirare, finché dall'assie non sorse un fatto dall'aspetto abbastanza concreto. Carlotta, la ragazza che egli aveva condannato al suicidio, non aveva potuto dare a Dubois altro che informazioni assai vaghe; ma Dubois sapeva che si trattava di messaggi russi. Sapeva anche che Shubin vi era coinvolto, e gli aveva apparentemente fatta quella visita di cui il colonnello aveva parlato con Mata Hari, solamente per spaventarlo, per suscitare in lui dei rimorsi, o, finalmente, in caso d'insuccesso, per farlo cadere, risvegliando la sua gelosia, in una trappola e indurlo così a tradire i suoi complici.

E Shubin, esultato come un russo, era caduto nel tranello, per quanto non fino al punto che Dubois sperava.

— Quando Shubin sarà trovato morto, — concluse Adriana, — sia che Shubin creda che si tratti di suicidio, sia che si immagini di trovarsi di fronte ad un caso di omicidio, consiglierà logicamente alle autorità russe di annullare i messaggi che Shubin aveva in suo possesso con dei contrordini, e di cambiare il codice segreto. E pensare che ci siano presi tanta pena per niente! Non credo però che vi sia stato possibile agire in modo diverso, naturalmente sotto le circostanze attuali. Ma è un vero peccato che abbiate permesso a queste circostanze di sorgere. Dite che Shubin aveva l'intenzione di compromettere anche il giovane Rosanoff?

Ora egli la guardava acutamente con quei suoi freddi occhi grigi, come per rivolgerle una muta interrogazione, cui ne fece seguire una più diretta.

— Siete sicura di non aver persa la testa — e sarebbe un vero peccato — per quel giovanotto?



Si era trovata dinanzi a Rosanoff

— Ti credevo già in volo per la Russia — gli disse.

— Ho passato una mattinata abbastanza strana, — rispose egli — non so che cosa mi sia successo. Quando fecero per telefonarmi le istruzioni, il mio apparecchio non era al suo solito posto, e dovettero portarmele a mano. Poi, quando ero già pronto per partire ho ricevuto una chiamata del colonnello Shubin, che voleva che io venissi qui... E qui non trovo nessun altro che te... Non riesco davvero a comprendere.

Ella si appoggiava dolcemente a lui, come se si sentisse molto debole; le pareva di riposare ma non rilassava la stretta della sua mano sul braccio del giovane.

— Ho avuto anch'io una mattinata ben strana — rispose ella. — Shubin è in quella stanza sconciamente ubriaco. No, non entrarvi, non è affatto bello da vedere.

— Ma... questi sono i suoi ordini...

— Ordini? Non ha ordini da dare a nessuno, quel vecchio ubriacone. Anche a me ha mandato un biglietto, pregandomi di venire qui subito. — Poi guardò il giovane fissamente e gli chiese: — Tu hai ricevuto le tue istruzioni, no? Ed ora hai tardato a partire. Lo sai che questo può essere considerato un tradimento?

— Tradimento? Io non sono un traditore!

— Non volontariamente. Ma non potresti

Mata Hari e Dubois, i due nemici.



— Come mai osate credere di me una cosa simile, Adriana? Io perdere la testa? Quello che ho fatto era necessario! Ed ora... che cosa dobbiamo fare?

CAPITOLO XI.

ORE D'ANSIA

Fra i luoghi che Adriana soleva frequentare era una vecchia bottega di libraio, tenuta da una donna dall'aspetto ancor più vecchio e polveroso dei suoi libri, la mamma Durand, una vecchia francese dai capelli folti e bianchi. Dopo di essere entrato, dandosi l'aria di un amatore di libri antichi, Adriana seguiva la vecchia nel misero retrobottega che le serviva d'alloggio. Di lì, la vecchia usciva per attendere ai suoi clienti, che dovevano essere ben pochi, perché la libreria usava modi che parevano piuttosto fatti per allontanarli che non per attirarli.

Un pomeriggio, Adriana, giungendo, si avvide d'essere aspettato. La vecchia lo fece subito passare nel retro-bottega dove Mata Hari, tutta vestita di velluto nero, l'attendeva: dal giorno della morte di Shubin, ella era stata nascosta in quella bottega. Dovette però chiamarla parecchie volte, prima che ella rispondesse: il suo aspetto era quello di persona disfatta dal dolore. Come vide che la danzatrice portava sul braccio un mantello ripiegato, le chiese: — Stavate per uscire?

— Sì.

— Che cosa mai vi salta in mente, di commettere questa nuova follia, quando io ho già preparato tutto per la vostra fuga?

— Allora Mamma Durand vi ha detto tutto?

— Naturalmente. E credevate che io vi permettessi di andarne. E come mai Mamma Durand s'è lasciata convincere da voi?

— Ve l'ho costretta io! — gridò la danzatrice. — L'avrei uccisa, se non avesse acconsentito. Ve lo assicuro!

Aveva parlato con tanta foga che Adriana aveva fatto un passo indietro, ed ora continuava:

— E ci andrò credete che esista qualcuno tanto forte da potermi impedire di andare, quando io so che egli è qui vicino a me, ferito, in un ospedale? Quando so che soffre e mi chiama? E quando so che tutto è stato per colpa mia? Sono stata troppo cruda!

— Calmatevi — disse Adriana con un tono glaciale di disprezzo. — Forse è la solitudine, in cui avete vissuto durante questo tempo, che vi ha dato alla testa...

Ella lo interruppe con un sospiro di risa.

— Che cosa ne sapete voi Adriana? Che cosa ne sapete, della solitudine e delle sofferenze che io ho sopportato?

Era vero. Egli non sapeva nulla. Cerò ancora di convincerla:

— Sì, mostratevi ragionevole. Ditemi per prima cosa, come avete fatto a sapere che Rosanoff era ferito?

— L'ho saputo da un mio amico dell'ambasciata.

— E non credete che sia morto?

— No, non è morto! — gridò ella tempestandogli una spalla col pugno chiuso. — Non è morto: lo so! Non venite a raccontarmi che è morto.

Adriana le strinse il polso nella morsa di ferro delle sue dita, e le chiese:

— Allora l'amate?

— Sì.

— Lo amate veramente?

— Con tutta l'anima!

Egli la lasciò andare. Dopo un istante di silenzio, durante il quale la danzatrice si accarezzava il polso ed egli rifletteva, riprese:

— Non ho nessuna difficoltà a farvi sapere sue notizie, se è vero che egli si trovi in un ospedale delle vicinanze. Ma non dovete più cercare di vedere quel vostro amico dell'ambasciata. È troppo pericoloso. Avreste dovuto rivolgermi prima a me.

— Grazie, ma non vedo tutto il pericolo che voi dite. Non avrei dovuto nascondermi e se mi avessero interrogata avrei potuto dire di non saper nulla del suicidio di Shubin. Dite che si racconta come egli si sia ucciso per me? E quanti altri uomini si son uccisi per me? Nessuno mi ha mai dato noia. Se io mi mostrassi, l'affare finirebbe presto in una bolla di sapone.

— Questa voce di suicidio non è che un diversivo inventato da Dubois. Ne sono sicuro: e tutto per addormentare i nostri sospetti, mentre egli continua la sua inchiesta. State sicura, Mata, questi francesi sono più furbi di quanto non crediate. Se il vostro arresto fosse stato utile, a quest'ora sareste già stata arrestata da un pezzo. Ora, si crede che siate andata a fare un viaggetto con un nuovo amante, cosa non improbabile, date le vostre abitudini. Voi avete mandato a cercare i vostri abiti, cioè, ho mandato io. Essi sono stati ritirati alla vostra casa di Neuilly, che io ho fatto aprire dai vostri domestici. Se essi saranno interrogati, potranno rispondere che siete in viaggio. E, se siete saggia, fra pochi giorni sarete in Olanda, al sicuro, finché quest'affare non sia dimenticato. È stato difficile, ma ormai è quasi tutto pronto. Il vostro passaporto è in ordine. Potrete recarvi in automobile fino a Le Havre, di dove una nave vi porterà ad Amsterdam. E, una volta laggiù, vi presenterete a D-14, che vi troverà lavoro. Sarete meravigliata al sapere che io mi sono preso tanta pena per voi...

— Oh no! non mi meraviglia affatto, — rispose ella con scherno, — avete paura che, se venissi arrestata, vi tradisca.

— Forse. Ad ogni modo non mi conviene lasciarvi arrestare.

— Ed io vi dico, — rispose ella cocciuta, — che a me non conviene andare in Olanda, almeno per adesso, finché non l'avrò visto.

— Allora intendete davvero recarvi all'ospedale?

— Sì; non vedete che sono già pronta e che mi fate perdere tempo?

— Sarete certamente arrestata.

— Non importa, devo vederlo!

Adriana fece un gesto di sconforto. Ella continuò:

— Credetemi, non vi tradirò anche se verrò arrestata. Non tradirò nessuno. Ma devo vederlo, non fosse altro che per un momento. Voglio che sappia, se è ferito, che me ne duole, e che quando gli ho detto di amarlo non mentivo. Non è vero che io sia senza cuore...

— Si vede, — disse Adriana brevemente. Poi continuò: — Vi ricordate della povera Carlotta, quella che si è suicidata. Credo che anche lei fosse innamorata. Cara mia, la nostra è una professione che esige molto da noi. Talvolta mi chiedo io stesso perché mi ci sia dedicato. E voi, no? La paga è piccola se paragonata al rischio. E la morte che ci attende è ignominiosa...

— Dove volete andare a finire con questi discorsi?

— Volevo solamente ricordarvi che una spia innamorata è uno strumento che sopravvive al suo uso.

— Le vostre minacce non mi fanno paura, — rispose Mata Hari.

— Allora sarà necessario ricordarvi gli ordini che avete ricevuto.

A questa uscita ella aperse la bocca per lo stupore e scattò:

— Ordini? che cosa me ne importa dei vostri ordini? Non mi fate paura! Io non sono Carlotta. Non sono come il resto dei vostri complici: io sono Mata Hari! Sono padrona di me stessa, e non lavorerò mai più con voi! Queste sono le mie dimissioni.

La vecchia Durand entrò correndo:

— Non gridate così forte: vi possono sentire.

— Va benissimo, Mata Hari, — rispose Adriana, sempre calma e sicuro di sé, — le vostre dimissioni sono accettate.

Quando la danzatrice fu uscita, Mamma Durand si rivolse a lui tutta stupita: — Avete accettato le sue dimissioni? — chiese.

— Cara la mia Mamma Durand, — rispose Adriana, — dovrete saperlo. L'unico modo di dare le dimissioni, nel nostro mestiere, è quello di morire.

Mamma Durand che aveva vissuto una lunga vita ed aveva assistito a molti strani fatti, non parlò più e si ritirò nel suo negozio.

CAPITOLO XII.

LA VISITA ALL'OSPEDALE

Come fu seduta in un'automobile di piazza diretta all'ospedale, Mata Hari riprese il dominio di se stessa. Se non fosse stato per l'abito di velluto nero e di taglio semplicissimo, ben diverso dagli abiti che portava generalmente, fatti più per attrarre l'attenzione che per schivarla, avrebbe potuto parere la solita donna, in giro per la città per i suoi affari, dando occhiate arroganti da una parte e dall'altra, piuttosto simile a qualche strano, bellissimo e pericolosissimo animale selvaggio, allo stesso tempo attento a difendersi dai nemici, e avido di preda.

Ma questa sua attitudine non durò che breve tempo.

Preferiva sentirsi sola, al riparo dagli sguardi indiscreti dei passanti. Così si ritrasse, abbandonandosi sulla spalliera e rialzando, quasi fino a coprirsi il volto, il nero colletto del soprabito. La pelliccia era calda e profumata, la danzatrice sentì un senso di difesa in quella carezza morbida che l'avvolgeva e allo stesso tempo la nascondeva agli sguardi del pubblico. Su Parigi era scesa una nebbia umida, fredda, pungente. I lungo Senna erano deserti, il fiume aveva l'aspetto terribile di una cieca corrente purpurea; nel grigiore uniforme, i magnifici palazzi della Città Luce, apparivano come ombre inconsistenti, enormi.

Prima che la corsa avesse termine, la danzatrice, così avvolta nella pelliccia, aveva chiuso gli occhi, lasciandosi cullare dai suoi pensieri, tristi, grigi, informi come la nebbia che avvolgeva tutte le cose.

La morte! Da quando ella aveva sparato quel colpo di pistola che aveva segnato la fine dei giorni di Shubin, la morte era stata sempre presente, in ogni suo pensiero. La morte minacciava tutto quello che ella amava. Minacciava Rosanoff... Ora temeva che le informazioni avute non corrispondessero a realtà, che le avessero mentito per compassione, che il vecchio amico devoto dell'ambasciata fosse stato tratto in errore. La morte minacciava Rosanoff perché le era caro. Minacciava ella stessa, ad ogni suo respiro, ad ogni suo batter di palpebra. E la minacciava, perché ora aveva bisogno di vivere, perché doveva vivere. Oh, aveva compreso bene il sinistro significato delle ultime parole che aveva udito dalle fredde labbra di Adriana!

La tristezza della morte era in ogni angolo del grande palazzo convertito in ospedale; nel giardino umido e triste; negli alberi che lasciavano stillare dai rami scarniti gocce d'umidità; nelle bandiere che pendevano bagnate dalla pioggia dalle loro aste.

Dentro, tutti parlavano a bassa voce per non disturbare quel silenzio di tomba; medici e infermieri si prodigavano affaccendati.

Non le fu difficile ottenere un permesso per entrare, ma non tro-



...tenuta da una donna dall'aspetto ancor più vecchio e polveroso dei suoi libri...



"Non volevo che tu mi avessi visto così" si lagnava egli...

vò nessuno disposto a rispondere minutamente alle tante sue domande. Lasciarono che ella si sbrigliasse da sola, col suo permesso in mano, a cercare nei corridoi il letto dove giaceva l'uomo che ella amava.

Eccolo: ecco la stanza che portava il numero trentasei. Qualcuno, distante suonava il violino. L'incanto tenue e dolce dell'Ave Maria di Schubert, le penetrò in tutte le vene, la fece rabbrivire, sì che si appoggiò tremante all'uscio. Sentiva le mani terribilmente fredde nei neri guanti.

Cercò di scaldarselo, se le portò alle guance che aveva appena tiepide: era inutile, era il suo sangue che scorreva gelato entro le vene. Tentò di nascondere il suo pallore sotto un velo di cipria, ma non le riuscì: parve, anzi, ancora più livida.

Rosanoff sedeva presso alla finestra con una coperta distesa sui ginocchi; volgeva le spalle alla porta. Il suo capo e parte della sua fronte erano avvolti in fascie che gli formavano come un turbante. Ma sedeva nella poltrona da invalido col busto eretto, e pareva assorto a guardare le grosse gocce d'umidità che si formavano sui vetri, e cadevano in piccoli rivoletti.

— Siete voi, Suor Teresa? — chiese, senza volgere il capo al rumore che faceva la porta chiudendosi. — E di nuovo il belga, quello che suona, non è vero? Suona molto bene, non vi sembra?

Come nessuno gli rispondeva, tornò a parlare, con un leggero tono d'impazienza nella voce:

— Suor Teresa! Siete voi?

— Alexis!

Egli volse il capo, alzandosi allo stesso tempo con tanto impeto che la coperta, per quanto bene avvolta attorno alle sue gambe, cadde a terra.

Ella si accorse subito che gli occhi del giovane fissavano un punto ben più in alto del suo capo, e che le pupille erano immobili. Era cieco! Rimase dinanzi a lui immobile, non osando fare un gesto, non osando dire una parola. Rosanoff, incapace a vederla, attendeva che ella parlasse, per muoverle incontro. Infatti, quando ella lo chiamò per la seconda volta, tentò di fare alcuni passi verso di lei.

Parve a Mata Hari che la cosa più importante da fare fosse quella di raccomandarsi subito alla sua poltrona e gli corse incontro e lo sostenne e con dolce violenza cercò di guidarlo come fosse stato un bambino. Ella piangeva senza far rumore.

— Non volevo che tu mi avessi visto così; — si lagnava egli a voce bassa. Le

portò le dita al volto come se avesse cercato di riconoscere i suoi tratti al tatto, e le ritirò umide di lacrime. — Non devi piangere, — le disse per confortarla. — Credi, sono davvero felice. Questo è il momento più felice di tutta la mia vita.

— Lo so. — Ella cercò di rendere ferma la sua voce e vi riuscì. — Lo so: sono una sciocca. Siamo tutti e due felici, poiché abbiamo tutto ciò che occorre per esserlo.

Dopo che si furono scambiate poche frasi, ella fu in grado di conversare con lui con voce quasi allegra, tentando di fargli credere che non era nulla, e che gli sarebbe stato facile guarire.

— Certamente tornerai a vederci. I tuoi occhi sembrano perfettamente sani e forti. Cosa ne dicono i dottori?

Ella comprendeva che, se riusciva a fargli credere nella possibilità della guarigione, egli si sarebbe aggrappato a quella nuova speranza: ma pareva che non volesse crederci.

— Lo sai come sono i dottori, — gli disse per riconfortarlo. — Non sono mai ottimisti, sono degli sciocchi. — La voce di lei suonava beffarda. — Che cosa vuoi che ne sappiano questi piccoli medici di provincia? Ti procurerò io dei grandi specialisti. Essi sapranno farti vedere di nuovo!

— Mah! non so. — Disse Rosanoff. — E stato uno di quei mortali da trincea... una scheggia si è piantata lì dentro...

— Non ci pensare: cosa vuoi che sia una piccola scheggia di obice? So che tornerai a vedere, e, nel frattempo, vedrò io per te. I miei occhi saranno i tuoi. Non ti lascerò mai più, vedrai!

— Ricordi che, una volta, hai promesso... di sposarmi? Fu quella notte... a casa mia. Ricordi? Io non credevo che tu dicessi sul serio, oppure credevo che avresti cambiato idea. Ma tu lo hai promesso, e manterrai la tua parola, non è vero?

E, per un breve momento, ella fu quasi felice che egli non potesse vedere, non potesse scorgere la vergogna e la mortificazione di cui si sentiva coperta. Ricordò che, tutte quelle promesse, le aveva fatte mentre egli le parlava del suo amore e lei non faceva altro che pensare alle carte contenute nella busta di cuoio nero, sulla mensola della stanza accanto: come ora era distante quel tempo, come ella si sentiva diversa!

— Oh sì! ricordo. Naturalmente ricordo. E, certamente, ero sincera. Vedrai che ci sposeremo e ce ne andremo assieme lon-

tano, mi senti?, il giorno stesso in cui uscirai di qui. Lontano dalla guerra; lontano da tutte queste miserie.

— Andremo... andremo a Giava, — continuò a sussurrargli, circondandolo con le braccia come per proteggerlo. — È così bella la vita laggiù, così incantevole. Così pittoresca e strana, ed il sole accende tutte le cose. Non è come questa miserabile nebbia, come questa triste pioggia...

— Sai, — chiese Rosanoff sognando, — mi sembra di cominciare a vedere il tuo volto. Dicono che i ciechi possono vedere con le dita.

Mata Hari dovette uscire, poiché entrava la suora: bisognava rinnovare la fasciatura al ferito. Fu dinanzi all'anziana religiosa che Rosanoff e la danzatrice si scambiarono gli ultimi saluti. La danzatrice gli assicurò che gli avrebbe scritto subito ed ogni giorno, finché non avesse potuto tornare a vederlo, poiché, diceva, aveva poco tempo a sua disposizione volendo sistemare i suoi affari. Suor Teresa promise di leggere lei le lettere all'ammalato.

Fuori, aveva cessato di piovere. Un debole raggio di sole era riuscito con grandi sforzi a forare la nebbia e, per quanto non riuscisse a ravvivare troppo il grigiore delle cose circostanti, né a fare asciugare il terreno, pure rendeva alquanto più piacevole il triste giardino, che ella aveva attraversato venendo. Ella si sentiva più calma, ora che l'eccitazione era scomparsa: le pareva che il peggio fosse già attuato. Infine, egli non era morto, e nella sua mente cominciava già a fare progetti per il loro avvenire.

Si disse che, appena tornata alla bottega di Mamma Durand, avrebbe cominciato a studiare quello che più le fosse venuto di fare.

Mentre così pensava, due donne uscivano del cancello. Una di esse era vecchia: la più giovane nascondeva il volto nel fazzoletto. Mata Hari, che stava per incrociare il loro cammino, vide che piangeva e ne provò compassione. Per riguardo al suo dolore, come succede tra persone che soffrono, le usò la cortesia di cederle il passo. Fuori, un uomo pareva attendere le due donne: un uomo con baffi sottili e spioventi e con le mani in tasca. Come esse uscivano, invece, egli si accostò di guardarle, e poi si allontanò lentamente, zoppicando.

La danzatrice notò che egli zoppicava per abitudine piuttosto che per infermità, poiché da lungo tempo si era abituata ad

osservare i segni particolari delle persone, gli sguardi, i movimenti, il modo di parlare, tutto quello che le avrebbe potuto servire a riconoscere un complice, od un nemico. Ricordò che anche uno degli uomini di fatica che Adriana impiegava al Pavillon zoppicava in quel modo.

Al cancello si fermò come se ogni volontà l'avesse improvvisamente abbandonata. Le pareva che, dal suo subconsciente, le pervenisse un ammonimento, al quale i suoi muscoli rispondevano mentre il suo pensiero continuava a seguire la stessa strada. Ma questa sensazione non durò a lungo.

Vide che l'uomo tornava indietro, sempre camminando adagio, sempre zoppicando. Ella lo conosceva: sapeva che era il facchino; sapeva anche perché era lì.

Due gendarmi si avvicinavano camminando con passo franco e coi cappotti sventolanti. Le offrivano la possibilità di fuggire. Il facchino si avvicinava. Le balenò un'idea.

Come presa dal terrore, con un piccolo grido si lanciò e si pose fra i gendarmi:

— Aiuto! quest'uomo mi sta molestando! ho persino paura di raggiungere il mio tassì.

I gendarmi la guardarono, poi guardarono il facchino, piuttosto sconcertato per esser stato preso così di sorpresa. Evidentemente, ella doveva essere una signora, e l'uomo, stupefatto, aveva veramente l'aria colpevole. Uno di essi lo prese per un braccio.

— Chi siete e che cosa fate qui? — gli chiese.

Il tassì ch'ella aveva fatto attendere si teneva ad una breve distanza, fermo dove l'aveva lasciato. Mentre l'uomo cercava di spiegarsi coi gendarmi, ella si avviò affrettatamente verso l'automobile, esultante per aver potuto sfuggire a quel pericolo, si lasciò cadere sul sedile e trasse un sospiro di sollievo. Se l'avesse almeno trattenuto il tempo che le era necessario per allontanarsi!

Ma nell'interno della vettura vide un volto che la guardava, e sentì una mano posarsi sul suo braccio. Poi, come in un incubo, sentì una voce che le parlava, una voce che conosceva, per quanto non ricordasse più a chi apparteneva.

— Signora, ho qui un mandato d'arresto per voi.

Allora Mata Hari riconobbe, in quell'uomo, Dubois.

I MARITI FANTASMI

Parliamo di certi non cantati eroi di Hollywood che note bellezze del cinema hanno sposato ma che debbono rimanere nell'ombra, senza essere conosciuti dal mondo. Pietà per questi poveri diavoli!

Ci sono certe attrici di Hollywood che considerano il marito come un bagaglio o un peso morto. Spesso, sposate segretamente, esse hanno tenuto questo discorso al loro caro, appena passata la luna di miele: «Ascolta baby, da oggi non possiamo più stare assieme. Tu devi diventare un fantasma. Tu prendi una via io un'altra. Pubblicamente, nell'interesse dell'arte, non posso essere la tua rispettabile moglie. Debbo fare la mia carriera. Se domani si dice di me: «Lei? è la moglie di Tizio», addio la mia romantica rinomanza. Il che tu non vuoi. Sta dunque lontano e sta sicuro che io penso a te. Puoi attendere, se credi, un mio richiamo, ma non sperarci troppo».

E ci sono dei mariti che si accontentano della proposta. L'idea che la moglie, sacrificandosi così, assicura il suo avvenire artistico e potrà guadagnare milioni, il seduce. Così se ne stanno cheti e nell'ombra. E attendono il richiamo. Ma il più delle volte questo richiamo è una citazione davanti alla Corte dei divorzi o una lettera per una separazione amichevole. Questo nel caso che la signora sia riuscita a spuntarla nella mischia di Hollywood. Perché se non la spunta, il marito se la vede tornare a casa afflitta e umiliata.

Il Sussanin della Baclanova

Quel che è certo è questo: che quasi tutte le belle donne che sono giunte alla Mecca con la speranza di raggiunger le alte cime si sono presentate — salvo rare eccezioni — come ragazze, almeno di fronte allo stato civile. Misses e non mistresses, in maggior parte. Ma un bel giorno si apre improvvisamente che quella miss, che ha raggiunto la notorietà, divorzia da un signor marito di cui tutti ignoravano l'esistenza e che esce dall'ombra solo in quell'occasione. Tanto meno le aspiranti dicono di avere qualche figlio a casa. Questo fatto così naturale sembra che debba chiudere ad esse per sempre la via del firmamento. Eppure sanno tutti che le più celebrate stelle, da Dolores Costello a Norma Shearer, da Gloria Swanson a Nancy Carroll, a Marlene Dietrich, hanno dei bimbi; ma questo non convince le nuove venute. Esse ritengono che solo quando si saranno affermate e saranno necessarie, i direttori passeranno sopra a tante cose!

È così che ogni tanto si ha qualche curiosa sorpresa. Come quando Olga Baclanova, che tutti ritenevano libera sebbene da poco divorziata dall'avvocato Vladimiro Zoppi di Mosca, dovette presentarsi in Tribunale per una causa civile circa l'interpretazione di un contratto con un agente di Los Angeles. Il presidente le chiese se era maritata. I giornalisti presenti stavano già per scrivere quella che essi ritenevano la logica risposta «divorziata», quando con sorpresa sentirono che l'avvocato si opponeva a quella domanda ritenendola non

necessaria. Ma poiché il presidente insistette, Miss Baclanova fece conoscere quella che per tutti era una novità: che ella, cioè, era maritata da un anno, che appena due settimane dopo il divorzio con l'avvocato Zoppi aveva sposato il signor Nicola Sussanin. E la Baclanova, cioè la signora Sussanin, aggiunse che aveva sperato di mantenere il segreto per ra-

gioni sue. Quali siano queste ragioni si ignora; ma tutti ignorano del pari le fattezze di questo marito-fantasma. Chi è questo misterioso russo? Un principe, un bolscevico, uno chauffeur?

La parentesi di Joan Arthur

Più strana la storia di Joan Arthur. Era sposata da cinque mesi con Julian Ancker e i due giovani si godevano la vita. Non

Sandra Ravel, la deliziosa attrice italiana, continua il suo fortunato lavoro sotto insegne straniere. Ora l'ha scritturata la Paramount, per un film diretto da Robert Villers.

È tornata Colleen Moore. La rivedremo nel film della Metro, che ha capito quanto ci sia ancora di buono in quest'attrice a torto obliata.

avevano nessuna occupazione e passavano le loro giornate in lunghe scorbite nella loro piccola macchina, sotto il cielo di California. Quella sera la gita era stata deliziosa. Gli uccelli cantavano e

Joan, con la testa quasi affondata in un gran fascio di fiori campestri, ascoltava commossa. L'automobile, guidata da Julian, filava verso casa.

Ma a casa l'incanto fu rotto. C'era un plico della Paramount contenente un contratto a lungo termine e a buone condizioni per la giovane attrice. Un urlo di gioia. Finalmente!

Ma leggendo i termini del contratto, il volto del marito si oscurò. Un paragrafo racchiudeva una clausola la quale diceva che il contratto aveva valore solo se durante il periodo di lavoro per il quale si impegnava l'attrice non doveva essere maritata.

Julian si fermò e guardò interdetto l'amata sposa. Ma questa non parve affatto commossa e gridò quasi allegramente:

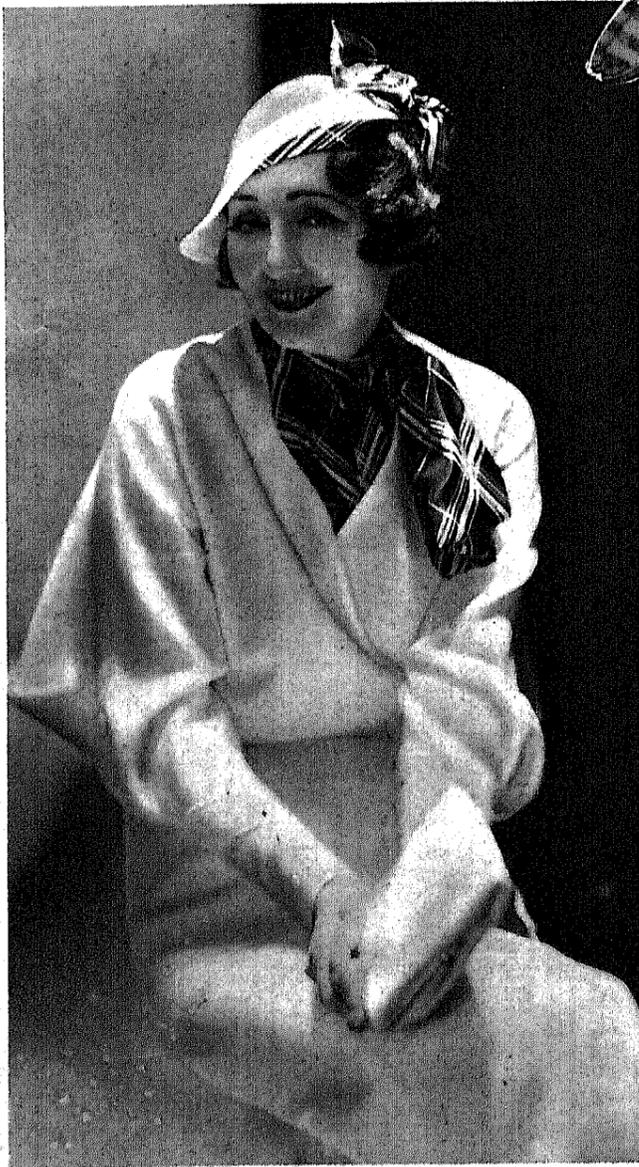
— E sia così, allora. Partenza! Vialo vado da una parte e tu dall'altra. E tu tornerai quando il mio lavoro sarà finito. Coraggio!

E Julian dovette mostrare di aver coraggio. Strinse la mano alla moglie e si allontanò. E fu un marito-fantasma, assolutamente ignorato da tutti, fino a quando Joan terminò il suo lavoro. Poi — e questa è stata una eccezione — i due sposi si sono ricongiunti con un novello matrimonio.

I casi di Carol e di Harlow

Diverso il caso di Sue Carol. Si chiamava Evelyn Lederer quando giunse a Hollywood da Chicago nel 1927. Era sola soletta; ma dopo un anno tutti sapevano che aveva un amante, Nick Stuart. Ma due anni dopo un giornale annunciò che Sue Carol aveva chiesto il divorzio da un suo marito-fantasma che aveva a Chicago, il quale aveva taciuto nell'attesa che la moglie diventasse una stella. Ed egli che aveva atteso tante notti a Chicago. Le notti di Chicago!

Su per giù come Joan Harlow. Questa gentile biondina pareva l'innocenza personificata quando venne a Hollywood. Fece con sforzi i primi passi e poi emerse e salì alle cime dell'arte



La Metro Goldwyn Mayer si è assicurata un'altra stella: Hedda Hoffer

quando apparve in «Angeli dell'Inferno». E fu allora che si lesse come qualmente la signora Harlean Carpenter, di Chicago, aveva chiesto il divorzio da suo marito Charles Mac Greve sposato venti mesi prima. Quei giornalisti che vogliono dir tutto, informarono il pubblico e la guarnigione che la signora Mac Greve era la signorina Joan Harlow. Nessuno, nemmeno le più intime amiche dell'attrice, avevano mai sentito da lei un accenno al povero diavolo che le aveva dato un nome tenuto gelosamente celato da lei.

Il marito della Twelvetrees

Del resto, non si lamentano questi mariti. Quello di Camilla Horn, per esempio, non fiatò nemmeno quando la moglie lo lasciò in Amburgo per andare a raccogliere allora a Hollywood, come li raccolse infatti in Tempesta con John Barrymore. Era un bravo commerciante questo marito e soleva dire agli amici che egli era contento di essere un marito solo di nome. Era felice apprendendo i progressi della moglie. Nè cambiò sistema di filosofia quando due anni dopo la dolce sposa tornò in Germania ma semplicemente per divorziare e riprendere la via di Hollywood.

L'episodio più strano è quello che riguarda Helen Twelvetrees perché il marito-fantasma di lei viveva a Hollywood durante il periodo matrimoniale e nessuno se n'era mai accorto. Ed è stato un periodo lungo 23 mesi, dal febbraio 27 al gennaio 29, quando avvenne la separazione. Il mondo cinematografico e i contomila ammiratori della bella attrice seppero dell'esistenza di quel signore, Clark, solo quando venne discusso il divorzio in Corte. E, se le dichiarazioni dell'attrice furono esatte, si potrà spiegare come e perché il marito era ignoto a tutti. È che egli viveva beato e contento in un altro mondo: quello dell'ebbrezza dell'alcool.

— Alzava troppo il gomito — dichiarò la moglie al giudice.

Vera o falsa l'accusa, il marito-fantasma, che forse era stanco di fare la sua parte, non seppe o non volle difendersi. Ma le buone amiche dell'attrice non hanno fatto una cattiva stampa al divorziato. Esse sostengono che Helen si è accorta delle qualità del marito solo quando la sua carriera ha preso una svolta notevole, se non proprio trionfale.

Ma il record della vita in ombra di un marito di attrice cinematografica è stato battuto senza dubbio da Charles Pringle il quale sposò Ailen prima della guerra e divorziò nel 1928 senza nemmeno conoscere Hollywood. Ma se la passava lietamente alla Giamaica dove aveva estese piantagioni e dove godeva aria e luce e una buona posizione economica. Peggio per Ailen che stava a tormentarsi fra macchine di presa e invidie di amiche. Fra i mariti fantasmi Charles Pringle è l'unico del quale non si possa dire. «Abbiate pietà di questo povero diavolo».

E. Norris



JULIA Cavanaugh un
per diporto attrav
città francese, ur
il conte Ivan Karloff.
Ivan non perde temp
mano fingendosi inna
qualche dubbio sulla
ma una notte di so
bella avventura.

L'indomani però
Ivan è sparito e con
dell'americana. La re
senza soldi e con il c

Arriva intanto all'albergo
Madden, che ha lasciato "ew
poco di cultura ed imparo i

Egli ha visto la fotografia
della la riconosce, le parla, sa c
dell'albergo e si reputa felice
gnargli il modo di ben compo
venta la sua tutrice, pensò all'

stare un ricco corredo di vestiti. La
chiarazione d'amore e Julia è l'adeci
l'America Dick Webater suo amico
dirizzo viene a raggiungerla e a farle

Julia, pur non amandolo accetta, per ri
tempo le manca. Flashy intanto cerca il co
una scena drammaticissima lo uccide. Fl
sino. La testimonianza di Julia potrebbe
cere ed evitare lo scandalo che la coprirei

Flashy e con la sua testimonianza lo fa risolvi
Dick apprende l'avventura avuta col Conte Iv
matrimonio. Julia ne prova un poco di dolore, n
tiluomo che le sia capitato nella vita è Flashy.

E questa la trama del film « Gli uomini n
Interpreti: Lupe Velez, Gilbert Roland, Ramon

GLI UOMINI NELLA S

JULIA Cavanaugh un'aristocratica americanina, viaggiando per diletto attraverso l'Europa incontra in una piccola città francese, un avventuriero che si fa passare per conte Ivan Karloff. Fatta la conoscenza con la fanciulla non perde tempo e le domanda immediatamente la mano fingendosi innamorato pazzo. Julia sulle prime ha qualche dubbio sulla veridicità della dichiarazione d'amore, ma una notte di sogno la conquista completamente alla avventura.

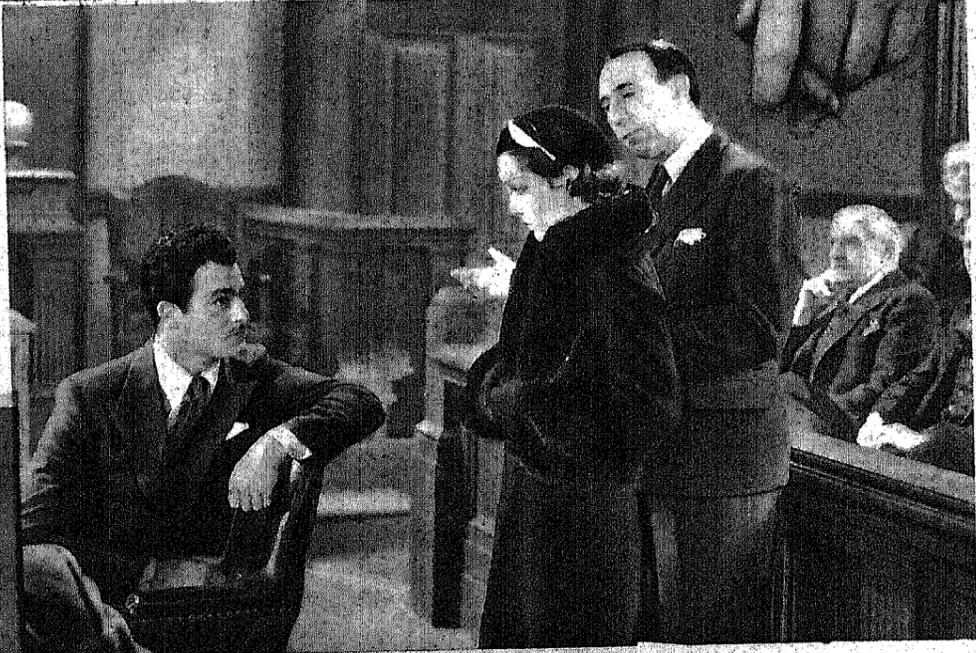
L'indomani però avviene il brusco risveglio, il conte Ivan è sparito con lui sono scomparsi i gioielli e i danari dell'americana. La realtà è troppo brutta e Julia si trova senza soldi e con il conto dell'albergo da pagare.

Intanto all'albergo un nuovo ricco americano, Flashy, che ha lasciato New York per venire in Europa a farsi un'educazione ed imparare i modi di saper vivere e stare in società.

Visto la fotografia di Julia sui giornali mondani ed incontrandola, Flashy sa della sua brutta avventura, le paga il conto e si ripresenta a lei se ella vuole essere la sua maestra e inseguirla in un modo di ben comportarsi nel gran mondo. Julia accetta e diventa la tutrice, pensa all'educazione morale di Madden e gli fa acquistare il necessario. La vita in comune porta Madden a una decisione su cosa deve fare, quando arriva dall'America il suo unico fidanzato, che avendo saputo del suo ingiungergli e di farle nuovamente la proposta di matrimonio, lo accetta.

Per ritrovare quella tranquillità che da molto tempo non aveva, Flashy viene arrestato ed accusato d'assassinio. Julia potrebbe salvarlo, ma egli prega la fanciulla di tacere che la condanna. Ma Julia non accetta il sacrificio di un uomo che non ama. Naturalmente dalla sua deposizione Flashy viene scagionato e scandalizzato ritira la promessa di matrimonio. Ma poi si convince che l'unico e vero genitore della vita è Flashy, e realizza con lui il suo sogno d'amore.

«Gli uomini nella sua vita», di produzione Columbia. Regia: Art Roland, Ramon Pereda. Dirett. artistico: David Selman.



SUA VITA.

Ritorno di Colleen Moore

Colleen Moore ritorna! L'oblio che minacciava di coprire il suo nome svanisce, dilagando, a questo annuncio.

Quanti anni erano che la deliziosa attrice comica dal sorriso leggermente strabico e dai bocchini da sigarette inverosimilmente lunghi era lontana dallo schermo?

Tre, quattro, cinque? Molti, di certo: da quando il microfono — si diceva — il «terribile Mike», aveva scoperto come la sua voce non fosse affatto fonogenica.

Ma, era la verità, o erano fandonie? C'è, ancora adesso, chi sostiene che il suo allontanamento dallo schermo avesse obbedito ad un accesso di puritanesimo feroce, simile a quello che aveva compromesso la carriera di Clara Bow. E ciò, in seguito al suo divorzio da Mac Cormick. Da allora, la birichinissima Colleen, la donna dal sorriso più felice, è stata assai infelice.

Era, si dice, caduta in miseria: non più ricchi pigiama autentici — era questa una delle sue passioni — importati appositamente per lei dall'Oriente, non più gite in yacht, non più allegre partite in questo o quello dei più rinomati ritrivi di Hollywood.

Si assicura che fosse, addirittura, piombata in miseria.

Ha, e questo è certo, vagabondato per gli Stati Uniti con una minuscola e poverissima compagnia di «vaudeville», che dava spettacoli in teatri e cinematografi di terz'ordine, né il suo nome, ora che non era più diva, serviva ad attirare spettatori in teatro. La fame, qualche volta, ha bussato alla sua porta. Qualche compagna del vecchio tempo, che non l'aveva scordata, la soccorse come poté, comprandole i gioielli, le seterie, i ninnoli, persino i portasi-garette.

Una volta, con certi denari piovutigli addosso all'improvviso, aveva rimessa su una

compagnia abbastanza decente, tentando di dare, a Los Angeles e a San Francisco, delle produzioni che arieggiavano alquanto i soggetti dei suoi vecchi films; ma un creditore più feroce degli altri le sequestrò tutto, troncando le sue speranze fin dai primi giorni.

Ultimamente era scomparsa. Edna Ferber, la scrittrice, racconta di averla trovata in una misera casa ammobbigliata, intenta a scrivere le sue memorie, che, naturalmente, dato l'oblio in cui era caduta, non trovarono editore.

Fu, poi, per qualche tempo, cronista di un giornale, dove si occupava di moda.

Da qualche mese non se ne sapeva più nulla.

Ma, ecco, ad un tratto, l'annuncio: Colleen Moore ritorna!

Dunque non era vero che la sua voce non fosse fonogenica, se ora lo è. Non erano vere tante altre panzane messe in giro sul suo conto!

Colleen è stata riscoperta, e per merito di un vecchio amico, Sam Goldwyn, direttore e deus-ex-machina della Metro, che un bel giorno, seduto al suo scrittoio, si andava lambiccando il cervello per trovare una nuova attrice.

— Perbacco! — esclamò ad un tratto, battendosi la fronte con la palma, — c'è quella vecchia Colleen che da un pezzo non fa nulla. Vediamo un po'.

I suoi emissari la trovarono nella stanzetta in cui l'aveva trovata già Edna Ferber: si faceva il bucato, e canterellava, non abbacchiata affatto, dalla miseria, una delle canzonette che molti anni prima, prima

ancora che ella fosse assunta alle glorie dello schermo muto, le avevano data una larga popolarità quale «soubrette».

Sgrاندò gli occhi, se li sfregò, si dette un paio di pizzicotti per assicurarsi d'essere ben desta e... disse di sì.

Questo, confermerebbe quello che han detto di lei i soliti maligni, che, cioè, dica di no ben di rado. Ma ad ascoltare tutte le male lingue!

Insomma, a farla breve, pregò gli ambasciatori di re Goldwyn di attenderla un momento con gli occhi chiusi. Quando disse loro di riaprirli, la videro già pronta, con, indosso, il migliore dei suoi vestiti.

Il colloquio con Sam non fu molto movimentato. I bollori di Colleen erano svaniti da un pezzo: si accontentò di accettare tutto quello che Sam le propose. Però, erano proposte accettabilissime. Tanto che (si dico) ella pensò a una nuova collezione di portasi-garette e di pigiama, e, chissà, ad un nuovo piccolo yacht.

La sua produzione futura non è...

ancora annunciata: pare che ella stessa abbia proposto a Goldwyn, come soggetti, taluni capitoli delle sue famose memorie. La vedremo fare il suo bucato?

Peter Kranty



VACANZE DI GRAZIA DEL RIO: dopo aver soggiornato brevemente in Italia, in luglio, la diva ha partecipato con la sua automobile a un concorso di eleganza al Bois de Boulogne vincendo il 3° premio. Ora è a Cap D'Al dove girerà alcune scene del film "Re Pausole" diretto da Granowsky, e di cui è la primattrice.

CONCORSO GRATUITO

MEZZO MILIONE

in denaro venne distribuito nel 1931-1932 dalle « Sterling Textiles » di Parigi e Londra ai vincitori di concorsi similari.

20.000 Lire

DI PREMI IN CONTANTI
depositati dal Notaio Dr. LAPIDARI di Milano

Un premio supplementare di 1000 Lire

sarà immediatamente pagato al concorrente che si qualificherà per primo entro il 20 Settembre 1932. L'aggiudicazione di questo premio non pregiudica le probabilità nell'assegnazione dei 24 premi del Concorso.

20.

19.

18.

17.

16.

15.

14.

13.

TROVATE I DUE VINCITORI

e guadagnate un premio di 12.000 lire in contanti

LA PARTENZA È DATA! Venti aeroplani sono allineati per compiere un volo attraverso il Continente Europeo.

Sono essi tutti eguali? - No.

Esaminateli attentamente e rileverete che portano dei contrassegni distinti. Ne troverete con una sola riga bianca, altri con due. Alcuni hanno una ruota nera destra oppure sinistra, ecc., ecc. Però due fra essi sono assolutamente identici. Questi sono i campioni della « Sterling » e sono i soli che per le loro qualità e la loro efficienza hanno la certezza di superare tutti gli ostacoli e finire la corsa.

SI TRATTA DI TROVARLI! Il compito non è facile, ciò non di meno, con un po' di pazienza e di abilità si può riuscire.

Il nostro Concorso è ASSOLUTAMENTE GRATUITO.

INVIATECI IMMEDIATAMENTE LA VOSTRA RISPOSTA e può essere che siate voi il felice vincitore del ricco premio. E poiché 12.000 lire in contanti devono essere attribuite ad un concorrente, perché non dovete essere voi quello?

NOSTRO SCOPO

Offriamo questi importanti premi per propagare il metodo « Sterling » di vendita diretta al pubblico; metodo che ci permette di sopprimere la maggior parte delle spese generali. Inviandoci la vostra soluzione non assumete nessun impegno. Non arricchiate nulla; avete tutto da guadagnare e nulla da perdere.

PREMI IN CONTANTI

1° Premio	L. 12.000
2° " "	" 3.000
3° " "	" 1.500
4° " "	" 500
5° a 9° ciascuno	" 300
10° a 24° ciascuno	" 100

“STERLING TEXTILES ITALIANA,” Soc. An.
Reparto C. M. Via del Carmine N. 1 - MILANO (101)

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

8.

RISPONDETE SUBITO!

12.

11.

10.

9.

RISPONDETE SUBITO!

CRONACA di HOLLYWOOD

Per Rodolfo Valentino - Anche a Cinelandia vi sono i funghi - Una lettera a Hindenburg.

Nel sesto anniversario della morte di Rodolfo Valentino si sono celebrate delle messe di suffragio anche a Hollywood. Il culto dell'uomo più amato del mondo, è ancor vivo, vivissimo e ogni tanto si sente la notizia di qualche vecchia zitella che ha erogato qualche migliaio di dollari in beneficenza a nome del grande scomparso. Alcuni giornali cominciano a farsi la domanda: «Fu vera gloria?»...

Interrogativo ozioso. La gloria di Rodolfo Valentino non consiste tanto nella sua arte quanto nell'aver creato un mito di se stesso sin da quando era in vita. Non lo si discute, non lo si deve discutere. Egli appartiene alla leggenda, come Narciso — la morte giunse tempestivamente per evitare che la poesia diventasse cronaca. Fra molti anni le pellicole che riproducono le sembianze del divo saranno del tutto logorate — poco male! Può anche darsi che gli atteggiamenti di monsieur Beaucaire, lo sguardo languido del figlio del Rahib, sembreranno a noi e soprattutto ai nostri figli cose ridevoli, e uscendo dai cinema della periferia dove ancora si trascineranno con tutti gli acciacchi del tempo, il nostro cuore provi soltanto una segreta delusione. Ma Rodolfo Valentino non è in quei metri di celluloidi, in quelle fotografie a colori che tappezzano le sale dei vecchi locali, ma nel ricordo dell'amore che ha suscitato: il film «dal vero» che riprodurrà i funerali del divo sarà il solo capace di donarci il senso di ciò che fu il fascino di Rodolfo. Lunghe file di donne in nero piangenti, donne pallide, affrante, giunte dai luoghi più lontani per accompagnare «l'amante all'estrema dimora». Quel pianto, che rappresentava la fine di un sogno, di un'illusione, si elevava come un inno allo scomparso — forse in un remoto tugurio della Siberia, in una capanna di Wilchapel, al margine di una fonte nell'oasi, tra il frastuono della metropoli, altre donne piangevano per colui che era l'Amore e il Romanzo. Sì, fu vera gloria, amici miei, se ancor oggi, sotto il plenilunio qualche donna in gramaglia si reca a portar fiori sulla tomba di Rodolfo.

Per l'occasione anche Pola Negri si è vestita a lutto. L'abito nero le sta bene, e poi la polacca non lascia passare una sola occasione che possa metterla in mostra. D'altra parte, essa dice, se la vita ha i suoi diritti, ed essa mi ha ripreso con i sensi, il mio spirito è sempre rimasto legato al solo uomo che idolatrò: Rodolfo.

Donna curiosa, Pola. Alla sera si recò al ballo settimanale dei Bennett senza cambiarsi d'abito: tolta la mantellina, l'abito diventava un modello squisito per *soirée*. E le stava così bene. Ma la vita ha i suoi diritti, infatti.

Si sa che una delle più cordiali abitudini di Hollywood è quella dei regali fra i divi. Come dicemmo un'altra volta, la Dressler ha la mania di regalare agli amici

i dolci confezionati da lei stessa; invece Douglas junior manda quadretti, disegni, e Dorothy Mackaill fa dei cappellini che sono un amore e non c'è diva di Hollywood che non ne abbia indossato uno. Giorgio O' Brien vive molto isolato, ma se quando caccia o quando pesca ha fortuna, non dimentica mai Lewis Stone.

Giorni fa anche Clara Bow riceveva da Sally Eilers un cesto di funghi. Clara Bow è molto golosa, ha un appetito eccezionale e tutti ricordano d'averla vista piangere dirottamente, al tempo della lite con la sua segretaria, in un ristorante di Los Angeles: ma con una mano si asciugava gli occhi, con l'altra portava alla bocca gli ottimi pasticcini alla frutta che le stavano davanti.

Ma continuiamo nel racconto. Appena Clara ricevette il dono, Rex Bell le disse: «Invitiamo a cena qualche amico...» Rex Bell non è soltanto il marito di Clara, ma ne è anche il tutore. Egli fa il possibile per attutire le angolosità del carattere di sua moglie, per farlo tornare gradito in quel mondo da cui un anno fa essa si era ritirata con il proposito di non più tornarvi. I due coniugi fecero subito l'elenco: Joan Marsh, Dolores Del Rio, Wallace Beery, Bebe Daniels e Ben Lyon, Tom Mix, Adolfo Menjou e qualche altro. Ma alla sera una grande sorpresa aspettava Clara Bow: fra gli invitati c'era nientemeno che Lupe Velez, la sua nemica. Che cosa aveva fatto Rex Bell? D'accordo con Adolfo Menjou e con Haat Gibson, egli aveva pensato di rappacificare le due tenaci rivali, proprio quella sera. Lupe dapprima si era impuntata, non voleva, ma un diplomatico della forza di Menjou riesce a piegare ben altri caratteri. Infatti riusciva a portar seco Lupita.

«Ti presento la signorina Lupe Velez» disse sorridendo Rex Bell a Clara. Dopo un minuto le due donne erano l'una nelle braccia dell'altra.

Il pranzo fu lietissimo. Clara e Lupe scherzarono continuamente tra loro, si giurarono di restare amiche per l'eternità. La notizia dell'avvenuta riconciliazione si era già sparsa in tutta Hollywood e allo champagne erano presenti anche i due Barrymore, la Dietrich, Will Hays, la suprema autorità di Cinelandia, Irving Thalberg, gran magnate della Metro, Adolph Zukor, Harold Lloyd, Collen Moore, ecc. Alle due di notte le bottiglie di champagne continuavano ad allinearsi l'una vicino all'altra. Ad un tratto Menjou impallidisce, sembra che svenga: accusa

dei forti dolori al ventre. Un minuto dopo anche Bebe Daniels. Tutti si guardano sorpresi. «I funghi, i funghi...» grida Ben Lyon. Lupe Velez dà un urlo degno d'una tragedia. Anche lei si sente male, il capo le gira, le gambe non la reggono... Il panico diventa generale... Tutti salgono nelle macchine e via all'ospedale. Lupe Velez lungo la strada gridava come un'ossessa: «Tradimento, tradimento». E con parole convulse spiegava a Lyonel Barrymore che aveva notato che Clara Bow non aveva mangiato funghi mentre aveva insistito che lei, Lupe, ne prendesse fin due volte. Secondo Lupe, quello era stato un banchetto degno dei Borgia, un banchetto per mezzo del quale Clara voleva sbarazzarsi di lei.

All'ospedale il medico riscontrò che soltanto Menjou stava poco bene. Gli altri erano semplicemente suggestionati.

Menjou, poi, stava male perché aveva bevuto durante il pasto del vino gelato, cosa che può fermare la digestione anche ai divi.

Ahimié, il banchetto cominciò bene finì male. Infatti Clara Bow che aveva udito le parole di Lupe non la volle scusare; anzi per poco non le si scagliava addosso. Così le due rivali sono ancora rivali. Poco male, tutto questo gioverà alla loro pubblicità.

Secondo quella deliziosa bambina che è Dorothy Jordan, le riviste tedesche si occupano poco di lei. Dorothy è permalosa, è una bambina, insomma, e infatti ha agito con la deliziosa sven-tatezza di una bam-



Genevieve Tobin e Pat O'Brien, l'attore che deve il suo successo alla straordinaria rassomiglianza con von Stroheim.

«Caro Presidente, i giornali della vostra patria fingono di ignorare la mia esistenza. Sono forse meno interessante della vostra Lillian Harvey? O di Lily Damita? o di Lupe Velez? Si vede che voi non avete mai visto un mio film, altrimenti non permettereste simili cose. Perché non andate al cinematografo? Son certa che dopo aver visto «Castigo» ordinerete che tutti i giornali parlino di me. E se non lo farete, state in guardia: Dorothy non dimentica. La Germania avrà in me una terribile nemica. Ho nella mia biblioteca i libri di Goethe, di Schiller, di Heine, dei Mann: li brucio tutti. E a tutte le mie amiche parlerò male di voi».

Il giornale di Los Angeles che riproduce questa lettera mette per titolo: «Una guerra tra la Germania e Dorothy Jordan?». Del resto la guerra di Troia fu causata da una donna che non doveva essere più carina di Dorothy.

Jules Parme

RECENTISSIME

SANDRA RAVEL, la bionda e interessantissima giovane attrice italiana ha interpretato per la Paramount *Una stella è caduta*. MARLENE DIETRICH si riposa, avendo finito *Venero bionda*, un film in cui la celebre attrice della Paramount si presenta in un ruolo commoventissimo di «madre» e di «amante», componendo una delle sue più profonde e umanissime interpretazioni. Di *Venero bionda*, daremo presto in «Cinema Illustrazione» il romanzo, magnificamente illustrato.

Karl Struss e Clive Brook nel ristorante della Paramount.



(Da sinistra) Il Ten. Pacini, il Ten. De Martin, il Ten. Perilli che hanno partecipato alle gare di Pentathlon alle Olimpiadi di Los Angeles, si sono recati a visitare gli studi della Metro Goldwyn Mayer.

Gli onori di casa sono stati fatti da Una Merkel.

bina scrivendo una lettera di protesta nientemeno che al Presidente della Repubblica, il maresciallo Hindenburg. Molto probabilmente la lettera di Dorothy non è neppure arrivata a destinazione. E poi, pensate in che momento giunge: quando in Germania Hindenburg ha ben altre gatte da pelare. Il testo della lettera è un capolavoro d'innocenza. Dice:

GARIBALDI FABBRICANTE DI CANDELE

Garibaldi è di nuovo sul suolo dello stato sardo. Per 32 giorni continui, senza un momento di posa, egli passò per una lunga trafila di salvatori, inseguito sempre da gendarmi nemici. E nessuno tradì. Nessuno fece la spia. Nessuno si ritirò davanti al gravissimo rischio che correva col favorire la fuga. Giunto sul suolo sardo, Garibaldi viene accolto con grande letizia dal popolo, ma con un mandato d'arresto da parte delle autorità dello stato. Dopo una breve prigionia a Chiavari e una fugace visita a Nizza, egli viene garbatamente invitato ad andare in esilio. Tunisi è la meta che sceglie, ma quel bey non ne permette lo sbarco. Scelto allora Gibilterra come luogo di esilio, anche qui Garibaldi viene respinto. Finalmente può stabilirsi a Tangeri e vivere « tranquillo fra i turchi ». Ma il miraggio di potere comandare una nave lo porta il 30 luglio 1850 in America, dove si adatta, in un primo tempo, a fabbricare candele presso l'amico Meucci, per poi assumere il comando di una nave mercantile diretta in Oriente. La 33ª dispensa della *Vita di Giuseppe Garibaldi* (Collezione Storica Illustrata Rizzoli) fornisce i più ampi, documentati particolari sulle vicissitudini vissute da Garibaldi nell'ultima fase della sua ritirata da Roma, fino alla nuova attività esplicata nel suo ritorno in America: costa 70 centesimi in tutta Italia.

UN COMLOTTO CONTRO NAPOLEONE BONAPARTE

Il generale repubblicano Pichegru era esule a Londra quando Napoleone Bonaparte venne nominato Primo Console a vita. D'accordo con altri emigrati francesi, egli rientrò clandestinamente sul territorio francese, col proposito di attentare alla vita del vincitore di Marengo. Scoperta la congiura, anche il generale Moreau venne arrestato, benché non avesse in alcun modo aderito al complotto. Nel ducato di Baden soggiornava il duca d'Enghien, nel quale Napoleone — folle d'odio e assetato di vendetta — vide il vero promotore della congiura. Senza che una prova suffragasse la sua ipotesi, il 15 marzo 1804 egli faceva violare il territorio del Baden e rapire il temuto avversario. Alla distanza di 5 giorni il duca d'Enghien veniva fucilato: alla distanza di due mesi Napoleone Bonaparte si faceva eleggere imperatore di Francia. Su questo agitato momento della vita di Napoleone, e sulle ripercussioni che gli avvenimenti produssero in Italia e in Europa, la 20ª dispensa della *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* di Cesare Spellanzone si intrattiene lungamente: costa 70 centesimi.

Nelle 80 pagine del 19º fascicolo del

MEDICO IN CASA ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

figurano 52 articoli, 55 illustrazioni, una grande tavola a colori sui diversi organi che concorrono all'elaborazione della digestione.

IL DIABETE

vi è ampiamente trattato nelle sue origini, nelle sue prime manifestazioni e nelle ragioni che consigliano un cauto uso dell'insulina, sostanza che ha dischiuso possibilità di guarigione a migliaia di sofferenti.

La diagnosi delle malattie.

La dieta per sani e non sani

La deviazione della colonna vertebrale

sono alcuni degli altri importanti argomenti che il fascicolo svolge. **Costa 5 lire** in tutta Italia.

A giorni uscirà il

VOLUME SECONDO

dell'edizione di lusso del

MEDICO IN CASA ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

800 pagine - 806 illustrazioni - 752 articoli - 8 tavole fuori testo a colori - 2 grandi riproduzioni in rotocalco

figureranno in questo secondo volume. Prenotato presso le Librerie o presso Rizzoli e C. (Piazza Carlo Erba 6, Milano). **Costa lire 75.**

I NUOVI FILMS



«Nella tempesta» - Realizz. di Sam Taylor - Interpretaz. di John Barrymore, Camille Horn e Louis Wolheim.

Ecco un film tecnicamente lodevole, messo in scena con cura e in molte scene con intenzioni d'arte, recitato in modo impeccabile e di considerevole mole, che avrebbe potuto giustificare anche la spesa del *doublage*, se non presentasse così gravi difetti nell'argomento. È inconcepibile la leggerezza (mi ripeto volentieri) con cui si compromettono opere cui non mancano elementi di successo, per non volerle studiare con maggior cura gli scenari, non già, come si è indotti a credere, nella sceneggiatura vera e propria, che in questo caso potrebbe essere più accorta, ma nella sostanza, nelle situazioni, nella psicologia dei personaggi, nei particolari. L'azione, che si inizia nel 1914, ha luogo in una città russa, Volinsk, vicina al confine austriaco. Ambiente militare. Facciamo subito la conoscenza di un sergente Marcow, soldato esemplare, studioso, disciplinato all'eccesso, che, nonostante la sua origine plebea si è proposto di conquistarsi le spalline di ufficiale. E tanto sgobba che ci riesce. L'ambiente gli è sfavorevole, chè gli ufficiali del reggimento, tutti nobili e gelosi della loro casta, mal si rassegnano ad accettare come collega uno che proviene dalla bassa forza e spesso lo rivela dalla grossolanità dei modi. Ma il generale, che è un principe e può quindi imporre doppiamente la propria volontà, protegge Marcow. Apprezza il suo sforzo eroico, la sua intelligenza e, contro il parere avverso delle altre gerarchie, finisce per strappare al Sovrano la nomina dell'ex sergente a luogotenente a disposizione. Il lieto evento coincide col compleanno della giovane e bellissima principessa Tamara, figlia del generale e questi approfitta della circostanza per dare un ballo, durante il quale presenta l'ufficiale di nuova nomina alle dame e ai cavalieri della rigida aristocrazia di Volinsk, con la speranza che ogni diffidenza e antipatia verso Marcow sia vinta, ed egli possa entrare a far parte della società cui ormai appartiene. Ma non è così. Il poveretto s'avvede subito di avere due nemici implacabili: la principessa, che, costretta dal padre a ballare con lui, lo tratta come un servo e il di lei fidanzato, il capitano Alexei, il quale ha più di ogni altro ostacolato la promozione del sergente. Ma Marcow non se ne preoccupa. Di tutta quella gente egli non ha occhi che per Tamara, della quale s'innamora fin dal primo giorno che la vede, per caso, in riva a un fiume, appena uscita dal bagno e, pur sapendo chi ella fosse, non esitò a stringerla tra le braccia, violentemente e a baciarla. E fin da allora, per quanto la ragazza lo abbia umiliato in ogni modo, Marcow ebbe la sensazione di non riuscire sgradito. Ma durante il ballo, l'alcool e l'eccitazione per la serata così nuova per lui, gli giocano un brutto tiro. A un dato momento egli si allontana dalla sala e, aggirandosi per l'appartamento, senza neanche rendersi esatto conto di quello che fa, s'introduce nella camera di Tamara. Vi trova i fiori di Alexei con un affettuoso biglietto d'auguri e, subito ingelosito, prende da un vaso due rose, vi appende una catenella d'oro, sulla cui medaglia incide le parole «Vi amo, Marcow» e le depono sul letto della fanciulla. Non contento, si adagia sovr'esso, per baciarle i cuscini, finché, cedendo ai fumi del vino, vi si addormenta. Poco dopo Tamara torna dal ballo e, rimasta sola, già in vestaglia, vede l'ufficiale che riposa tranquillo al suo posto. Lo sveglia, furente come una tigre e lo scaccia. Ma Marcow non vuol perdere l'occasione e le si getta ai piedi, baciandole la veste. Allora Tamara chiama gente. Accorrono il padre e Alexei. Figurarsi! Arrestato, Marcow la mattina dopo vien degradato dinanzi alla truppa e condannato a non so più quanti anni di lavori forzati in Siberia. A questo punto scoppia la guerra. Anche i prigionieri partono per il fronte, ma Alexei, che per colpa di Marcow ha dovuto rompere il fidanzamento con Tamara, non vuol dare al rivale la possibilità di riabilitarsi. E, provocando una sua nuova insubordinazione, gli infligge qualche anno di segregazione nei sotterranei della fortezza. La tremenda prigionia di Marcow dura a lungo; ma una mattina del '17 gli viene aperto il cancello del carcere e il sergente Bulba, suo amico d'altri tempi, gli dà la incredibile notizia dello sfacelo dell'Impero, della rivoluzione, nominandolo senz'altro generale e comandante della provincia. E il tribunale s'insedia, dando inizio alla interminabile serie delle condanne a morte. Tra i sottoposti a giudizio, sono, naturalmente, il generale, Alexei, e la principessa Tamara. Marcow che appone senza tremare il suggello alle sentenze stilate dal compagno Bulba, quando si vede dinanzi la ragazza che ancora ama, nonostante tutto, e il padre di lei che lo protesse, non sa resistere. E, ritiratosi in una stanza con Bul-

ba, gli chiede la grazia dei due aristocratici. Questi non solo gliela nega, ma si dispone a denunciarlo come traditore. Allora Marcow lo uccide, con uno stratagemma fuggo, insieme a Tamara e oltrepassa con lei il confine austriaco, deciso ad essere un borghese qualunque, al fianco della donna che ora gli giura di averlo ricambiato sempre.

Come volete che questo sciagurato, cattivo ufficiale, ospite volgare, innamorato senza scrupoli, fiacco rivoluzionario e assassino del proprio salvatore, possa commuoverci? John Barrymore? La miracoli di bravura, senza riuscirvi. Graziosa la Horn nella sua antipatica parte.



«Genio e follia» - Realizz. di Hoffmann Hurnisch - Interpretaz. di Camilla Horn e Paul Vegener.

I tagli han reso questo film incomprendibile. O meglio, il dramma sentimentale che nell'originale dev'essere il pretesto per quella specie di raccapricciante tragedia scientifica che adesso affiora appena, qua e là, ci appare chiarissimo, ma senza significato. Tutto si riduce, ormai, all'induzione di una giovine conte che, innamorato della propria cugina, vorrebbe sposarla e poi l'abbandona; ne fa quindi la propria amante per lasciarla di nuovo, finché, dinanzi al tentato suicidio di lei, si decide a riprendersela per sempre. Ma sotto questa favoletta roscia si nasconde, dicevo, una torbida storia, che dev'esser piena di pretese filosofiche e psicologiche. Nei rimasugli, s'intravede perfino un pizzico di freudismo. Chissà? Così com'è ridotto, il film non è più che un pasticcio, in mezzo a cui si agita, spaventosa, la maschera di un professore Calligaris, che tien cattedra alla Sorbona, medico rivoluzionario, il quale, tra la derisione universale, s'è messo in mente di standardizzare la genialità nel genere umano, mediante un'operazione chirurgica alle ghiandole endocrine. Per merito suo, afferma, ogni individuo, potrà somigliare a Shakespeare o a Bismark. Ma poi, di tutto questo, non si vede nulla. Quando un film torna dalla censura conciato in tal modo perché proiettarlo?



«Vita o Passione savigliana» - Interpretazione di Manciola del Rio e Adelqui Millar.

Una sguaiata e elementare riduzione del famoso dramma spagnolo: «Juan José» che fu cavallo di battaglia di Giovanni Grasso. Vi si fa la conoscenza di un'altra Del Rio, della quale non si sentiva proprio la necessità. Il film, dice il manifesto, è proibito ai ragazzi di minore età. Peccato che non lo abbiano proibito a tutti!

Enrico Roma

SCAMPOLI

Povera gentile

Altre «stelle» del firmamento cinematografico, hanno accettato una riduzione di stipendio, che va dal 15 al 35 per cento.

Gli attori e le attrici colpiti dalle drastiche misure, appartengono tutti alla «Warner Brothers First National Corporation Players».

Il taglio è ingente, ma, come si può giudicare dallo specchietto che qui pubblichiamo, avranno ancora una paga che permetterà loro di vivacchiare modestamente.

Al più al più dovranno rinunciare a una nuova automobile di lusso e licenziare una mezza dozzina di domestici.

Ecco il nome delle stelle, coi loro stipendi, settimanali, vecchi e nuovi.

William Powell da dollari 6.000 riceverà ora dollari 4.000, Ruth Chatterton da 6.000 a 4.000, Douglas Fairbanks, jr. da 2.500 a 1.975, Kay Francis da 2.500 a 1.975, Edward G. Robinson da 2.500 a 1.975, James Cagney da 1.250 a 1.000, Paul Muni da 1.500 a 1.200, Warren William da 1.250 a 1.000, Joe E. Brown da 1.000 a 800, Loretta Young da 1.000 a 800, Joan Blondell da 600 a 400, Ann Dvorak da 250 a 210.

Greta in patria

Greta ha concesso molte interviste ai giornalisti suoi compatrioti con un'affabilità, una grazia esemplari. Essa ha voluto dare una prova di affetto ai suoi conterranei e infatti ciò che risalta nelle sue dichiarazioni è appunto il suo amore per la sua terra natale — «Non sono una donna fatale — essa ha detto — ma una creatura che ama la Svezia, la sua casa, i suoi concittadini». Brava Greta!



Bella dal mattino alla sera... è la Signora che usa il rosso Louis Philippe.

Una sola sfumatura al mattino, è sufficiente per tutta la giornata. Il Rosso Louis Philippe, può essere indifferentemente usato, sia per le labbra che per le guancie. Dona al volto una armoniosa uniformità di toni, assolutamente impossibile ad ottenere con due rossi differenti. Il Rosso Louis Philippe, è preparato in 9 gradazioni di colore.

Il bastone di ricambio Louis Philippe è in vendita nelle principali profumerie e Colfleurs per Signora in nove delicatissime sfumature di colore, al prezzo di Lire 20.

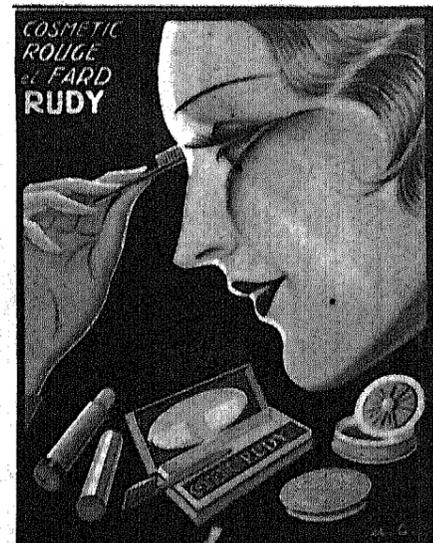
LE ROUGE ANGELUS LOUIS PHILIPPE

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonia SIGISMONDO JUNASSON & C. - PISA

alle labbra e alle guance il rosso permanente grande novità in denti il vero riflesso porcello

Encaill
Egyptienne

in vendita ovunque



A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonia: S. Calabrese, via C. Correnti 36, Milano.

Leggete "NOVELLA"



CHI LA DURA LA VINCE



Elmer Tuttle, stagnaro e inventore a tempo perso, viene chiamato ad aggiustare il bagno in casa di Patrizia Alden. Una imprevista doccia, durante il lavoro, lo costringe a togliersi gli abiti bagnati. Così svestito, viene sorpreso da Tony, ardente corteggiatore di Patrizia, il quale prendendolo per l'amante della ragazza, lo sfida a duello. L'incontro tragicomico fa sì che Patrizia si interessi di Elmer, mentre questi, colpito dalla bellezza della ragazza se ne innamora. Per seguirla capita in una elegante casa da gioco, ma è costretto a fuggire inseguito dal personale per i malestri che combina. Nella fuga porta via la macchina di Patrizia e finisce per sfasciarla. Condotta al cospetto della proprietaria, confessa di non essere in grado di pagare i danni, promettendo in contrac-

cambio di servirla in tutto ciò che ella gli ordinerà. Patrizia allora gli impone la parte di suo innamorato per ingelosire Tony e spingerlo a sposarla, divorziando dalla moglie Nina. Ella però non sa che Nina, una focosa spagnuola, è soltanto un'amante di Tony, alla quale egli ha pur promesso il matrimonio previo divorzio con Patrizia, presentata come moglie. Dopo un seguito di comiche vicissitudini inerenti la nuova funzione di Elmer, questi in un confronto combinato fa sì che le due donne vengano a conoscenza del doppio giuoco del Dongiovanni. Ne segue una scena burrascosa che si conclude col ritorno di Tony a Nina, mentre Patrizia finisce nelle braccia di Elmer.

È questa la trama del film della Metro Goldwyn Mayer « Chi la dura la vince », di cui diamo qui le più belle scene. Interpreti: Buster Keaton, Polly Moran, Mona Maris, Irene Purcell. Il film ha un insieme di attori molto simpatico: il grande Buster, l'irresistibile Polly, e due deliziose ragazze, l'una bionda e l'altra bruna.



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Charles. Una « Casa cinematografica » che fa acquistare agli aspiranti libri di sua edizione, che concede dietro pagamento « certificati fotogenici » e che infine spedisce a domicilio, previo rimborso delle spese di viaggio, un direttore tecnico per l'« esame artistico », mi sento di gridar ai quattro venti (se fossero otto, meglio) che non è una Casa seria. Può darsi che il tuo denaro non sia tu a guadagnarlo, ma sei sicuro che non esista un modo più umano di buttarlo dalla finestra?

Vittoria e Ruggero. Chi inventò l'amore? Qualcuno che aveva interesse a vendere molta cipria e rossetto, nonché molte cravatte e lamette per la barba. La maniera per vendicarsi dei cattivi non la conosco. Il vangelo dice che a chi ci dà uno schiaffo dobbiamo porgere l'altra guancia; e conobbi infatti una persona entusiasta di tale precetto. Era un palombaro. Egli prese lo schiaffo mentre stava infilandosi lo scafandro; e appena se l'ebbe ben assestato addosso si affrettò a porgere l'altra guancia. Un medico diagnosticò allo schiaffeggiatore la distorsione del braccio destro; della rottura di tre falangi della dita disse che avrebbe potuto diagnosticarla anche un infermiere.

Laciana. Resisti con devota e rispettosa fermezza alla volontà dei tuoi parenti. Come fanno certi genitori a desiderare una vecchietta felice, e contemporaneamente a distruggerne le già incerte possibilità imponendo alla loro figliuola un marito a lei antipatico? Misteri della psiche; per non parlare degli anni di vita, che più s'accumulano e meno ci insegnano.

Occhioni cerulei - Padova. Dammi pure del tu. I pronomi confidenziali sono i migliori, quando non servono come indirizzo a un calcio negli stinchi. Benché tu sia divisa dal marito, non hai il diritto di unirti a un altro uomo, insieme con il tuo bambino. Ti metteresti in una situazione moralmente e legalmente imbrogliata, e daresti a tuo marito, nonostante i suoi torti, il diritto di disprezzarti e di perseguitarti. Sforzati di bastare a te e al piccolo col tuo lavoro e di essere, con la nobiltà della tua condotta, la vivente condanna del malvagio.

Occhioni neri. Entrambi a Hollywood. Ingentilità, fantasia denota la scrittura.

Mario Da Paz. Sei folle se per un attimo solo hai pensato di poter corrispondere con una ragazza per mio mezzo. Farei volentieri da intermediario solo nel caso che si trattasse di consegnarti i calci di suo padre, o di qualunque altro suo robusto parente.

Enfant gâté. Congratulazioni per i tuoi successi scolastici e balneari. Pubblicare una mia fotografia non posso, perché *Cinema-Illustrazione* non riproduce che volti di attori celebri. Ed io non sono un attore, a giudicare dal mortale pallore con cui vado incontro al mio sarto quando non riesco a sparire a tempo nel sottosuolo. Non mi mandare baci nell'angolo della bocca; per snidarli poi mi tocca consumare una scatola di stuzzicadenti e ripassarmi attentamente il teorema di Pitagora.

Sei il mio piccolo grande amore. Se gli vuoi bene, sposalo. Ma 40 anni sono troppi per i tuoi 18, benché l'amore sia un grande livellatore. Così almeno mi assicurò il sessantenne Conte Ottavio, mio amico. Infatti quando, la sera stessa, vidi un giovane scivolare nella stanza della ventiduenne contessa, stentai a riconoscere in lui l'autista; lo avrei creduto almeno un marchese. Eleganza, egoismo denota la calligrafia.

Figli del sole. La favola sottintende che il bambino, diventato un genio, avrebbe procurato ai genitori un sacco di dispiaceri. Francamente, un genio per casa non vorrei averlo neppur io. I genii sono presuntuosi, cattivi e spietati; ci fanno pagare i loro capolavori con un cumolo di amarezze. Qualche volta — come i miei amici scrittori, che si sentono tutti genii — ci danno il massimo di amarezze e neanche l'ombra di un capolavoro.

Eleonora e Virginia. Sì, rinunziate a me, è così bello.

Viva Cinema-Illustrazione. Non mi sorprende che tu sogni un marito carabinieri. La cosa potrebbe forse leggermene preoccuparmi se fossi un ladro e insieme un tuo coinquilino. Posso dunque augurarti con tutta sincerità per marito un bel brigadiere.

Rere - Firenze. Che cosa ha inteso esprimere la tua ex fidanzata con la frase (confidata a un'amica) « Se anche gli volessi tanto bene, non glielo farei sapere »? Avrà inteso esprimere il suo più vivo desiderio di renderti edotto al più presto delle sue buone disposizioni. Altrimenti si sarebbe confidata con un folto di canne, non con un'amica.

Figlia del sole. « Sono uscita per le vie sognando voi, mio sconosciuto eroe! » Mi auguro che almeno ti sia fatta seguire da qualcuno munito di un taccuino su cui segnare il numero dell'automobile che a rigor di termini avrebbe dovuto investirti. La mia impressione sul tuo « essere »? Un po' confusa, veramente.

Constance. Culver City, California.

Ammiratore di Anita Page. Vuoi le « generalità » di Anita Page? Se intendi i nomi di suo padre e di sua madre, debbo dirti che li ignoro.

Marlene T. « Amo l'amicizia e le cose strane ». Lo credo, poiché l'amicizia è, in realtà, una cosa stranissima. Non ti consiglio di scrivere ancora allo studente francese col quale hai avuto una breve corrispondenza; se egli si è presto stancato, vuol dire che possiede un vivo senso della realtà, nonché del valore dei francobolli.

Il nemico delle donne. Dria Paola ha 20 anni. Alla Garbo puoi scrivere presso la Metro, con francobollo da 1,25. Dato che non ti risponderà, puoi anche spedire senza francobollo.

Gianni Ciariaci. Bisogna accontentare la maggioranza.

Janet. Ti fidanzasti con un giovane e poi, per mettere alla prova il suo affetto, non rispondesti più alle sue lettere. Sei una strana creatura. Speriamo non ti venga in mente, per mettere alla prova l'affetto di un uomo, di versargli l'arsenico nel caffè. E per carità, non parlare di disillusioni. Maltratti la gente e poi vorresti anche essere ringraziata?

Ombra azzurra. Nessun romanzo, ch'io sappia.

Nonna. Hai fatto bene. Tornare indietro, mai: come diceva quel gambero di carattere.

30 anni in due. Sugli attori francesi daremo un articolo ampiamente informativo. Elissa Landi è guarita.

L'indimenticabile. Blasetti: Via Lazio 9, Roma; Marcello Spada: Via Caudia 77, Roma. Non so che cosa faccia attualmente Rabagliati.

Un amico - Fabbro. Roland è nato in Spagna nel 1904.

Oggor Onig. Sposare un uomo per poter essere di un altro è idea che pensavo non potesse trovar posto nel cervello di una ragazza. Nel tuo invece essa ha trovato da stabilirsi comodamente;

l'unico timore che ti agita è che poi l'altro, per scrupolo o per paura, ti rifiuti. Se questo non è cinismo, voglio essere impiccato. E — scusami — ma vorrei che le tue faccende mi rimanessero estranee.

Speranza. A Hollywood.

Full. Sei un bel giovane e risulti bene nelle fotografie. Te le rimando e ti auguro successo nel tentativo che farai.

Pupetta. Mangia meno.

Angela. Sensibilità, fervore, bontà.

Studiante - Avellino. Film sul nostro Risorgimento, con carattere didattico, non ne conosco. Conosco però la *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* di Cesare Spellanzon, la quale raggruppa 2000 incisioni che equivalgono al più degno e documentato dei film. Esce a dispense. Chiedi schiarimenti a: Rizzoli e C., Piazza Carlo Erba 6, Milano.

Guida. Il profumo va usato con misura. Ho finito ora di leggere, in un libro poliziesco, che un delinquente fu tradito e perduto dal suo profumo, rimasto ad aleggiare sul corpo della vittima. Che emozione.

Io amo Toti. Digli che si decida, è tanto semplice. Una volta ti dà zucchero, un'altro amaro, tu dici. Che sia un droghiere?

Stefy la sedicenne. Presso la Metro.

Umile aspirante. « La mia decisione è quella di dare la mia gioventù all'arte cinematografica ». Benissimo, ma ho l'impressione che l'arte cinematografica sia altrettanto fermamente decisa di fare a meno della tua gioventù. In parole povere, ma oneste: non c'è posto per gli umili aspiranti, e neppure per quelli superbi.

Aster innamorato. « Mi sono fidanzato con una bella ragazza e mi rivolgo a te per consigliarmi come e dove debbo baciarla ». Benissimo. Vuoi anche un piccolo grafico dimostrativo? Per mio conto, della mia cara Adele bacio a preferenza un lenzuolo della veste; e per mettere più fervore nel romantico gesto, concentro il pensiero nella cifra che la veste in questione mi è costata.

Dandalo azzurro. « Non avendo il coraggio di chiedere la mano della bella ragazza che amo, mi rivolgo a lei, vecchio seduttore, per avere un consiglio ». Bene, permettimi di farti notare che sei uno strano giovane. Mi si può dare del vecchio, così fra amici, battendomi una mano sulla spalla o una cordiale pancia sul ginocchio; ma darmi del vecchio seduttore, ecco una cosa che allo stesso Tunney, chiunque mi conoscesse — anche superficialmente — scongiurerebbe vivamente di tentare. Come hai osato? Pentiti e vedrò di farti grazia della vita.

Greta Rosenberger. Perché dovrei mandarti al diavolo? I nostri rapporti non sono abbastanza affettuosi per permettermi una cosa simile. Incostanza, scarsa volontà, fantasia denota la scrittura.

Susy e Nora - Modena. Basta indirizzare a Hollywood.

Una lettrice di Venezia. Vedi sopra.

Iride azzurra. Hai una commedia che vorresti trasformare in soggetto per film sonoro? È una buona idea, e recentemente ebbi occasione di suggerirla a un mio amico commediografo, mentre entrambi assistevamo alla prima rappresentazione di un suo lavoro. « Che cosa ti fa pensare — egli mi chiese — che proprio questa commedia possa avere successo come film sonoro? ». Sembrava, insomma, che egli non udisse i fischi, il fracasso e le urla della platea. Scherzi a parte gira la tua proposta a De Stefani, capo dell'Ufficio Soggetti della Cines.

Sorrentino V. - Secondigliano. Grazie della simpatia. Le simpatie che suscito sono tante che mi son dovuto decidere a stipulare un'assicurazione sulla vita. Per i « soggetti » vedi la risposta a « Iride azzurra ». Marcella Albani vive e lavora a Roma.

Semplicità soprattutto. Sotto le mie spoglie celarsi una donna? Non scherzare, abbi riguardo per la mia cara Melusine. Sono lieto che tu mi immagini, fisicamente, somigliante a Fracarroli; ma ahimè Fracarroli è assai più bello del sottoscritto; e l'automobile nella quale, se vivi a Milano, dalla cintola in su tutto il vedrai, è una di quelle automobili che nei miei sogni passano sì e no una volta all'anno, e con lo scappamento aperto. Non darmi della « volpe vecchia »; la mia cara Melusine ha letto questo passo della tua lettera e ne ha approfittato per ricordarmi che il suo « renard » ha tre anni.

Lupo di mare. Come le dive accolgono le « ardenti lettere » dei loro ammiratori? Con un sorriso. Un sorriso che se gli ammiratori potessero vederlo capirebbero senza bisogno di interpreti che a questo mondo non vale la pena di essere ardenti mancando di precise e dettagliate richieste.

N. Ego - Roma. Sì, io sono un tipo comunicativo. Me l'assicurò un signore in treno, dopo avermi raccontato la storia della sua vita senza ch'io lo interrompessi con una sola parola. Non preferisco le donne oche, ma odio quelle pelanti, vorrei vederle morire fra atroci tormenti, quei tormenti stessi che esse infliggono a chi vive loro accanto. Come hai fatto a capire che io ho una viva simpatia per Germana Paolieri? È vero, ella mi piace molto e se fossi milionario tenermi di rubarla all'arte cinematografica. Che cosa non farei per amore dell'arte cinematografica?

Nereidi. Sensualità, eleganza. Di anni te ne dà venti, ma se ne desideri di più non fare cerimonie: non ho mai lesinato gli anni a nessuno, io. Devi confidarmi due segreti che mi faranno piacere? In questo caso, spiegati: non mi piace sentir chiamare segreti i milioni.

Olimpo berlinese. Scrivigli presso la Ufa, anche in francese.

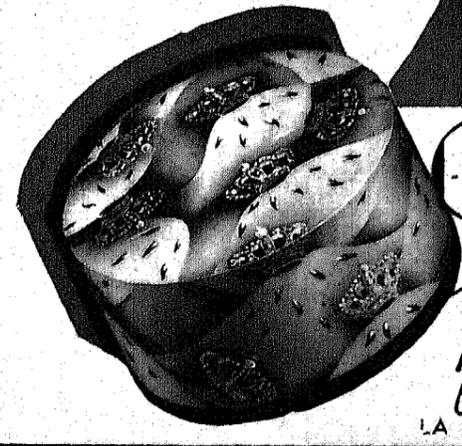
Una damina del anno. Uno studente povero e simpatico, e un signore ricco e antipatico, si contendono il tuo cuore. Temporeggia. Può darsi che il signore ricco nomini lo studente suo erede universale e gli imponga di sposarti. Ho letto qualcosa di simile in una novella, e l'autore di essa gode tuttora buona salute e passa tuttora con lieta indifferenza sotto i fili elettrici dei tranvai cittadini. Egli ebbe anche occasione di essere presentato a un suo lettore, il quale, benché fosse eccezionalmente robusto di membra e di memoria, gli sorrise e lo complimentò.

Rosalba - Catania. Prima di aspirare a diventare stelle del cinema, bisogna imparare a vestirsi secondo i dettami della moda: la tua fotografia non mi persuade che tu sappia farlo. Perché non scegli i tuoi vestiti fra quelli che ti presenta la rivista *La Donna*? Stai attenta al numero di settembre: vi troverai tutta la moda femminile di autunno. Costa 8 lire.

Bamboletta sfortunata. Proibito scrivere a lapis quando si vuole un responso grafologico.

Mirabile per la delicatezza delle sue tinte e per la finezza del suo profumo

Dona alla pelle la freschezza dei fiori



CIDRIA
PARMA
LA GRANDE MARCA ITALIANA

IL SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "MARMER", di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "MARMER" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raccomandato e segreto anticipata vaglia di L. 10, 60 al G. G. CIELLE Via Letco, 9 D - Milano



OCCHI SPLENDIDI

E SEDUENTI, AVRETE, usando esclusivamente le specialità orientali CADEI, le preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti, perché le migliori del genere e perché non bruciano ed irritano gli occhi. ORIENTAL COSMETIQUE CADEI il miglior prodotto per rendere meravigliosamente belle le ciglia: scati. bastante più mesi L. 15. ORIENTAL LIQUID CADEI cura ed allunga le ciglia: L. 15. GOCCE DI PERLE CADEI, segreta per render brillanti gli occhi: L. 13. KOLLEGYPTIEN CADEI per ombreggiare gli occhi: L. 13. Si spediscono ovunque, franco, dietro rimessa anticipata al F.lli Cadet, Milano, Via Vietor Hugo 3 C. Non confondere le dette specialità con imitazioni, ricordare il nome: CADEI.

G. S. Florida. Avendo una gamba di cinque centimetri più corta dell'altra è meglio non pensare a diventare attore cinematografico. È questo un consiglio che dà anche a chi ha le gambe rigorosamente eguali. Non per nulla si parla della mia imparzialità dall'uno all'altro polo.

Reginetta delle rose. Quest'inverno, Ingenua, un po' superficiale ti descrive la calligrafia.

Ida e Aurora - Torino. Non mi consta che Novarro abbia avuto un figlio. Sembra che egli se la dica poco con le donne. Ma sarà punito, perché rimarrà scapolo per tutta la vita.

L. Donnini. No, non sarà pubblicato da noi. Celeste - Castiglione. A 37 anni, faresti male a sposare un uomo di 25. A meno che tu non sia dotata di molta indulgenza.

Garofano rosso - Reggio E. Matrice Chevalier divorzia; per sposare, sembra, Genevieve Tobin. Hanno interpretato un film insieme, ed ecco che cosa è successo. Yvonne Vallée non sarà dell'opinione che il lavoro nobilita l'uomo. La Gaynor è moglie di Lydell Peck.

Ninfa evanescente. Non ci vuole molto ardire per scriverti; ne occorre di più per non scriver-

mi. Della Peverelli uscirà presto in volume, nella nostra collezione « I romanzi di Novella », « Giovannotti e signorine 1932 ». Steiner non mi piace; spero che la Cines ne faccia uso moderato. Giuliana. Grazie dei saluti, che ricambio.

A. Puccio. Basta Hollywood.

Maria - Roma. Scrivetemi pure in francese; vi ho già detto che lo leggo come l'italiano. Vi prego di fare per me una carezza al vostro bimbo. Non mi sorprende che egli vi riempia la vita; siete così gentile e può darsi che vi siano molte altre donne di sentimenti nobili come i vostri, ma permettetemi di dubitarne. Vi ringrazio per la simpatia e la confidenza che mi accordate; vorrei avere il tempo di rallegrarmene quanto dovrei. Ma, ahimè, nel mio orario quotidiano (sono minuzioso, sapete) è scritto: « Allegra, dalle 9 e mezza alle 10 » oppure « dalle 13,50 alle 14,20 ». Mezz'ora sola! e magari è proprio quella in cui mi passa accanto un funerale, o in cui la mia cara Alberta mi avverte che c'è di là la sua modista per quella noticina.

Il Super Revisore

La romanzesca vita di Boscarini

È arrivato dall'America, di ritorno in patria, dopo aver conquistato la sua vita nella mecca del cinematografo, richiamato alla terra dalla voce della sua vecchia mamma inferma.

Ci lasciò dieci anni or sono, con la testa fantasiosa di sogni. Ritorna, oggi, flemmatico, misurato, preciso come un autentico business-man.



Giovanni Boscarini

Partì attore di prosa siciliana. Ritorna direttore artistico cinematografico.

Giovanni Boscarini ha trentaquattro anni ed è di Noto. Sarebbe come dire siracusano, o giù di lì. A 17 anni entrò nella vita come suggeritore nella compagnia Musco. Fu così il primo suggeritore di Pirandello in « Pensaci Giacomino » e in « Liola ». Scoppiata la guerra, partì per il fronte dove rimase sino alla vittoria, sul settore trentino. Tra il Pasubio e la Val Sugana.

Ed eccolo, nel 1919, a Roma. Il giornalismo lo seduce e lo troviamo redattore della rivista « Tutto », prima e poi de « Il nuovo paese ». Dal giornalismo alla letteratura al teatro la via è breve, ed ecco Boscarini, con Toddi, Interlandi e Folgore, tra i fondatori della « Brigata degli Indivoluti », e quindi, nel movimento futurista, creatore del « Teatro a vapore » e del teatro determinista. Ma non basta. Boscarini vuol fare l'attore ed eccolo, infatti, a recitare nella compagnia di Giovanni Grasso al Teatro Odessalechi.

Un bel giorno Grasso parte in tournée per l'America ed è così che Boscarini sbarca a New York. Il mondo nuovo lo attrae, lo affascina, lo imprigiona. Dalla compagnia Grasso si trasferisce a quella di Giuseppe Sterni e, con questa, comincia un grande giro nell'America del Nord. Dal « Gove Theatre » dell'intellettuale quartiere di Greenwich la « compagnia italiana di spettacoli d'arte d'eccezione » parte alla scoperta dell'America e Boscarini prende così, per la prima volta, contatto con Hollywood.

Tornato a New York una compagnia d'arte americana, Mary Matckebell, l'interprete del famoso « Miracolo » di Morris Gueste messo in scena da Max Reinhardt, lo presenta a Berta Cotty, autrice di scenari e rappresentante della nostra Società Autori nell'U.S.A. La faticosa presentazione avviene in un entr'acte dell'« Arzigogolo » all'Ambassador Theatre di Broadway.

Da questa sera s'inizia la fortuna di Giovanni Boscarini.

Gli anni passano, ma si cammina. Un giorno, mentre King Vidor gira « La folla », Boscarini si fa notare dal grande direttore ed è la fortuna. Passa nel ruolo degli aiuti. Ed eccolo aiuto con Farrell e con Christy alla Warner Bros. Eccolo assistente per l'inquadratura accanto all'operatore Green, sotto la direzione di Andrew. È ancora con Fritzmaurice e con Wallace e con De Wille. Ora la strada è aperta, è segnata, è decisa e Boscarini accelera la marcia sin che sul finire del 1931 si ritrova alla Technicolor come assistente direttore e capo del montaggio.

Ma ecco il richiamo della Patria. C'è laggiù in Sicilia, una povera vecchina stanca, ammalata che invoca il figlio suo lontano. E Giovanni sente questa voce fioca e risponde: vengo a prenderli. Che cosa è l'Oceano in confronto all'amore di un figlio per la madre?

È Giovanni Boscarini ritorna in Italia. Quando la mamma stanca potrà viaggiare, il figlio amoroso se la prenderà sotto braccio e la porterà laggiù, ad Hollywood, nel paese di tutti i sogni e di tutte le delusioni.

Jebes

La felicità di Vittorio De Sica

Fino a due anni fa De Sica era un eccellente attore che aveva fermato l'attenzione della critica, ma il suo nome non diceva gran che alla grande massa del pubblico. Il giovane artista della compagnia Niccodemi preparava in segreto la sua rivelazione. Ma due anni fa, quasi per caso, ecco De Sica balzare improvviso in primissimo piano: il suo nome è sulle labbra di tutti, certi suoi atteggiamenti, certe sue inflessioni di voce diventano popolari; e soprattutto diventa popolare quel suo graziosissimo modo di porgere, di cantare a mezza voce, tra lo scherzoso e il sentimentale.

Ma, crediamo, mai l'arte di Vittorio De Sica, ha raggiunto una eleganza così fluida come nel film ultimissimo della « Cines », Due cuori felici, e che abbiamo avuto la fortuna di poter visionare anticipatamente.

Ecco un De Sica osceremo dire nuovo. Nuovo, nel senso che quanto egli ha fatto per il passato è già lontano da quello che è riuscito a realizzare in questa pellicola spigliata, varia, piacente, ricca di « trovate » umoristiche. Il suo brio misto di lieve malinconia meridionale brilla di sfaccettature inaspettate e di finezze indicibili. Le canzoni di Abraham (l'indimenticabile compositore che dette musiche anche alla Segretaria Privata), sono cantate da De Sica con passione che le rende subito vicine al nostro cuore. Insomma ci sembra che mai, come in questi Due cuori felici (coi quali si aprirà, crediamo, la prossima stagione cinematografica) il De Sica abbia trovato accenti più sinceri e vivi. Bisogna riconoscere che in questo bel film della « Cines » egli ha compagni degni di lui. Rina Francetti, Mimi Aylmer e, finalmente, Umberto Molteni che insieme col De Sica si è affermato ultimamente come uno dei più comici « brillanti » del nostro teatro e che nello schermo certamente brilla non meno che su la scena.

Per questo complesso eccezionale riteniamo Due cuori felici uno dei film più divertenti che sieno usciti dagli stabilimenti « Cines » e Vittorio De Sica l'attore che domani sarà celebre non soltanto in Italia.

Renato Lenzi

FILIPPO PIAZZI, direttore responsabile

GIUSEPPE MAROTTA, redattore capo

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

Stampato nello Stab. RIZZOLI & C. - Milano - 1932 - Anonima per l'Arte della Stampa.

ESAME GRATUITO DEI CAPELLI



Qualora verificate i seguenti sintomi nei vostri capelli, come **crosta latte, forfora, caduta (anche a chiazze), biforcature o spezzatura, formazione dei nodini, capelli troppo grassi o secchi, ricrescita troppo lenta, rade, precoce canizie, ecc.**, siete ancora in tempo per evitare l'ulteriore sviluppo di queste malattie e prevenire così danni permanenti e irreparabili. La calvizie non è ereditaria, ma si sviluppa sempre maggiormente per negligenza. A nessuna età si devono avere capelli grigi. La signora Anna Csillag con i suoi 77 anni conserva ancora completamente folta e bionda la sua capigliatura.

Distaccate qui - aggiungete 50 centesimi in francobolli per la risposta. - Scrivete chiaro.

Nome
 Indirizzo
 Professione
 Luogo
 Capoluogo di Provincia
 Età Vi cadono i capelli?
 Avete della forfora?
 Sono secchi o grassi i vostri capelli?
 È sensibile e dejecto il vostro cuoio capelluto?
 Indicate le malattie avute di recente

Si deve rispondere consciamente a queste domande e su tutti i punti. **Aggiungete alcuni capelli strappati dal vostro pettine**, in questi ultimi tempi. Saranno esaminati gratuitamente e con garanzia della più assoluta discrezione sul vostro caso. Le mie note non abbandoneranno mai i miei archivi.

Ditta ANNA CSILLAG - MILANO N. 135 - Viale Murillo, 34

Consultate il dentista almeno due volte all'anno

Ogni dente di sua figlia è una perla! Conservi questo tesoro usando sempre i dentifrici GIBBS!



Nulla dovranno temere i Vostri figli, dalla visita del dentista, se avranno usato quotidianamente, mattina e sera e dopo ogni pasto, il Sapone Dentifricio GIBBS o la Pasta Dentifricia GIBBS a base di Sapone!

La schiuma abbondante e fragrante del Dentifricio GIBBS penetra in ogni angolo più recondito della dentatura, impedisce la fermentazione dei detriti, neutralizza gli acidi e distrugge tutti i germi, assicurando così a chi li usa:

« bocca sana e denti candidi! »

Il Sapone Dentifricio GIBBS è il più economico e, grazie alle sue basi purissime, pulisce perfettamente i denti, senza il minimo rischio per lo smalto.

Diffidate dalle numerose imitazioni! Esigete sempre « GIBBS ».

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

468



PER LA VOSTRA BELLEZZA DUE PRODOTTI INDISPENSABILI



SENOBEL
 Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. - Pagamento dopo risultato. Chiedete chiarimenti riservati:
A. PARLATO, Piazzetta A. Falcone, N. 1, Vomero - NAPOLI.

Per la pubblicità rivolgersi:
Agenzia G. BRESCHI
 Milano, Via Salvini 10 - Telef. 20907
 Parigi, Faubourg - St. Honoré 56

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 2.50



WILLY FRITSCHE

L'asso della "Ufa" e dell'amore, secondo le "Tifose" di cinematografo europeo